



# Rinviato il processo Petrone: un altro passo verso l'affossamento

Bari, 14 — Il processo contro gli assassini di Benedetto Petrone è stato «rinviato a nuovo ruolo». Cioè, in linguaggio corrente, siamo sulla buona strada perché venga affossato del tutto. Questa la pazzesca decisione (già prevedibile dal modo in cui si era manovrata nelle scorse udienze nel cichiarare Piccolo «legittimamente impedito dal partecipare al processo») del tribunale presieduto dal giudice Sica.

All'apertura dell'udienza il presidente ha letto un fonogramma inviato alla procura generale di Berlino in cui si informava che Piccolo si trova attualmente ricoverato nel reparto psichiatrico del carcere della città. Nei suoi riguardi — continua il fonogramma — è stata ordinata una proroga di detenzione in attesa di conoscere gli esiti sul procedimento di estradizione. Per quanto riguarda la richiesta di estradizione provvisoria, questa non sarebbe ancora formalmente arrivata alla procura generale della corte di appello di Berlino. In seguito il pubblico ministero Carlo Curione, ha anche precisato che essendo la richiesta di estradizione provvisoria fissata dalla Convenzione di Strasburgo (a cui la Repubblica Federale Tedesca non

ha mai aderito) non era possibile alcun provvedimento temporaneo di trasferimento dell'imputato in Italia. E' intervenuto poi l'avvocato Lombardi - Piola, difensore del fascista Piccinni. Interessato a separare le sorti del suo difeso (che è imputato solo di favoreggiamento) il legale si è pronunciato per il proseguimento del processo anche senza Piccolo, proponendo nei fatti lo stralcio della posizione degli altri imputati.

Il delinearsi del gioco delle parti si è avuto quando è intervenuto il pubblico ministero Carlo Curione. Tra le varie cose questi ha affermato che la detenzione di Piccolo costituisce «legittimo impedimento per la sua partecipazione al processo». E' dato che «per legge non è necessario che l'imputato richieda di essere presente alle udienze, bensì basta che lui non rinunci formalmente» ne trave la logica conseguenza che l'udienza dovesse essere quantomeno prorogata. A nome del collegio di parte civile è intervenuto l'avvocato Castellana che si è opposto a qualsiasi rinvio, chiedendo che la Corte si trasferisca in Germania per interrogare Piccolo. Ha anche precisato che risulta finora unicamente che l'imputato è in stato di detenzione solo per il pro-

cedimento di estradizione in corso.

Potrebbe quindi essere possibile (se le autorità tedesche negassero l'estradizione) che Piccolo fosse rimesso in libertà, anche perché non è ancora chiaro quale sia il reato per cui è stato arrestato a Berlino.

Dopo circa un'ora di ritiro la corte ha preso la decisione che ha scavalcato a destra lo stesso pubblico ministero: ha nei fatti riconosciuto a Piccolo le particolari condizioni dell'essere ricoverato nel reparto psichiatrico del carcere. Gli ha riconosciuto il «legittimo impedimento» per essere in stato di detenzione.

Ha concluso rinviando il processo non solo a quando si sapranno notizie sicure sui suoi reati commessi, ma a quando Piccolo potrà essere presente al processo in Italia. Dando in questo modo la possibilità all'imputato — nel caso sarà rilasciato a Berlino — di poter tornare uccel di bosco.

E' evidente che nessuno dei giudici ha interesse a sentire cosa abbia da dire Pino Piccolo sulla dinamica dell'omicidio di Benedetto Petrone, e preferiscono prendere tempo in attesa di poter affossare del tutto questo scomodo processo.

*Insabbiare il processo;*

*mantenere ad ogni costo gli assassini in libertà; affossare la verità. E' questo il significato della sentenza di rinvio a nuovo ruolo del processo a carico dei fascisti assassini del compagno Benni. Una decisione «incredibile» solo per chi aveva dato una patina di «democraticità» ad una Corte giudicante i cui atti sono stati sempre e costantemente rivolti agli affossamenti della realtà, ad una corte che tenacemente ribadiva la sua volontà di non riconoscere questo come un processo politico, di non riconoscere nell'assassinio di Benni un assassinio politico voluto ed organizzato nei locali della federazione base del MSI-DN, dai suoi dirigenti e squadristi.*

*Già ieri sul giornale avevamo parlato di possibilità di insabbiamento del processo; oggi la possibilità è diventata realtà nuda e cruda. Una corte giudicante reazionaria riconosce la nullità di tutto quanto è stato fatto finora in istruttoria ed in dibattimento. Si serve a questo scopo di leggi e leggende tirate fuori a bella posta per l'occasione; si serve dell'impostazione legalitaria, accomodante, imbeccata al processo dalla stragrande maggioranza degli avvocati di parte civile. Si serve dell'atteggiamento compromissorio a tutti i costi con la DC e con la città bene» di*

*Bari, adottato dal PCI. Tutti insieme non riusciremo a nascondere la verità sulla morte di Benni; una verità scritta sui muri della città e ribadita in più occasioni a gran voce nelle piazze da migliaia di sinceri antifascisti. Una verità scritta in decine di dossier ed articoli. Agli antifascisti il compito di ribadirla e di affermarla. Corte e legge non ammazzeranno Benni un'altra volta.*

## Milano. Continua il processo contro l'assassino di Varalli

Ieri la corte aveva ascoltato il medico Palcari. Primario dell'ANI che aveva raccontato che il fascista Braggion era stato sottoposto nel luglio '72 ad un trapianto osseo, vista la presenza di un tumore maligno al braccio sinistro — tutto questo racconto che non giustifica affatto l'azione omicida del Braggion è servita alla difesa tra cui spicca l'ex deputato missino Tassi. Per presentare un grottesco e immediatamente caduto quadro di Braggion, come un povero giovane gravemente malato e in precarie condizioni di salute.

Stamane ci sono state le requisitorie della parte civile durante le quali si è insistito nell'affermare l'infondata la tesi della legittima difesa da parte del Braggion, propugnata dai suoi difensori — si è parlato ampiamente del tentato omicidio volontario anche nei confronti degli altri compagni presenti quel 16 aprile 1975 in piazza Cavour — in conclusione la parte civile ha chiesto: «un'equa sentenza nei confronti di Braggion (da ricordare che il presidente della corte è Cusumano noto per le miti condanne inflitte agli assassini di Brasili) e il risarcimento di un milione a testa per i 4 compagni di Varalli aderenti all'MLS vittime del tentato omicidio da parte di Braggion intanto l'MLS ha lanciato un appello a «tutti i lavoratori, democratici, le forze politiche e sindacali, gli organi antifascisti, gli studenti e gli organi di stampa perché si mobilitino nelle giornate di venerdì 5 e lunedì 18 nella mattinata in occasione delle arringhe con la presenza fisica al palazzo di giustizia, sia con altre forme di lotta e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, al fine di garantire che venga inflitta una giusta condanna al Braggion e che vengano seriamente giudicate le responsabilità degli assassini fascisti «domani parlerà la difesa di Braggion».

Trentino-Sudtirolo: le prime riunioni dei nuovi consigli

## Arrivato il vento della "Nuova Sinistra": soffiare ancora più forte, ma già tira una buona aria

«Autonomia sì, razzismo no», «Il Trentino-Alto Adige non è la Baviera», «Sì al bilinguismo, no ai ghetti etnici», «Autonomia DC=mafia e clientelismo», «Gli amici di Pruner sono De Carolis e Strauss»: questi alcuni dei molti cartelli con cui i compagni della Nuova Sinistra si sono presentati mercoledì 13 avanti al palazzo della Regione di Trento, per la prima riunione consiliare dopo le elezioni del 19 novembre (ripetendo poi la stessa cosa ieri davanti alla Provincia).

Moltissime le persone che si sono fermate a leggere e commentare, mentre all'interno i compagni Canestrini e Langer cominciavano la loro battaglia. Dopo tanti anni, finalmente ha cominciato a soffiare sul serio il vento dell'opposizione e del rifiuto di ogni compromesso. Abituati a liquidare tutto in poche decine di minuti i consiglieri degli altri partiti sono stati costretti per ore e ore a discutere sulle proposte e

le contestazioni della Nuova Sinistra, a partire proprio dalla questione del bilinguismo fino al problema dell'esautoramento delle assemblee elettive da parte di quei partiti tradizionali che si proclamano e difendono le istituzioni».

La SVP di Magnago e la DC hanno alla fine, ovviamente, imposto i loro uomini con la forza dei numeri, ma cominciando da subito a pagare un prezzo politico molto alto. Vergognosa la posizione del PCI, che ha votato spudoratamente a favore dei candidati della DC e della SVP, ripetendo la stessa squallida operazione anche giovedì 14 nel consiglio provinciale di Bolzano, dove Langer è stato continuamente e con forza l'unica voce di reale opposizione.

A Trento, ieri, nella prima riunione del consiglio provinciale, Canestrini ha subito messo sotto accusa i principali esponenti della DC su cui Nuova Sinistra ha già iniziato a presentare nei giorni scorsi

una serie di pesanti e documentati esposti giudiziari riguardanti la gestione mafiosa e clientelare del potere locale. Silenzio assoluto su tutto ciò invece da parte del PCI e del PSI, il quale aveva pure ottenuto all'inizio, anche col voto della Nuova Sinistra, la presidenza dell'assemblea provinciale.

E' stato un buon inizio: ora tutto ciò che Nuova Sinistra aveva dichiarato nella campagna elettorale comincia a diventare concreta iniziativa di lotta.

## Parma: arrestati quattro compagni

A Parma tra sabato e domenica scorsi sono stati eseguiti 4 mandati di carcerazione spiccati dalla magistratura nei confronti di altrettanti compagni, ora detenuti nel carcere locale. L'accusa è assurda e si riferisce a un fatto accaduto nell'

## Salerno non è una fucina del terrorismo

A Salerno un forte movimento si sta sviluppando per l'immediata scarcerazione dei 9 compagni arrestati il giorno 9 dopo l'accusa di atti terroristici per alcune bottiglie che avrebbero lanciato davanti a una scuola, un commissariato e a un negozio. Una prima assemblea, tenutasi lunedì, ha visto la partecipazione di centinaia di compagni della piazza, delle scuole e dei cantieri e la solidarietà delle forze politiche che hanno riconosciuto nei compagni arrestati giovani come tanti che vivono la loro vita di lotte e di opposizione in modo aperto e non terroristi più o meno clandestini. Contro la campagna di stampa direttamen-

te orchestrata dalla Di-

gosa e dalla questura di Salerno che tenta di presentare i compagni tutti giovanissimi come esponenti della terribile banda decisa a esportare nel Sud il terrorismo l'assemblea ha deciso di svolgere in tutta la città una vasta opera di controinformazione. In questa campagna ancora una volta si distinguono quei giornalisti e quei giornali come il *Roma* e il *Mattino* che già alcune settimane fa prendendo spunto dai tragici fatti di Patrica presentavano sociologia di Salerno a cui era iscritto Roberto Capone, come una fucina di terroristi. Come allora il movimento vede in queste manovre il tentativo di strozzare il dibattito al suo interno ponendolo di fronte ad alternative del tipo pronunciarsi per la clandestinità o rinunciare a ogni pratica di lotta. Ma oggi su questa strada si è più decisi e consapevoli perché i compagni arrestati erano sempre stati insieme a noi e dividevano le nostre speranze e le nostre angosce. Un corteo di 500 compagni era già uscito lunedì sera a gridare per le strade che a Salerno i giovani lottano per il comunismo senza nascondersi. Il 12 mattina ancora un corteo più for-

te e combattivo di 1000 compagni.

L'assemblea del 13 sera ha deciso di estendere la controinformazione e la mobilitazione alle fabbriche. Oggi 14 dopo l'intervento di alcuni compagni del movimento all'attivo provinciale dei quadri dell'FLM ha votato una mozione di piena solidarietà agli arrestati e si è impegnata per un'assemblea pubblica con i consigli di fabbrica da tenersi sabato in preparazione di una manifestazione regionale che dovrebbe tenersi lunedì 18. Delegazioni del movimento sono state invitate dagli operai delle fabbriche a controinformare sulla situazione. La lotta continua per dimostrare che non c'è nessun terrorista a Salerno e che una bottiglia davanti a una vetrina può non essere considerata lotta armata e continuerà finché i compagni non ritorneranno tra noi.

*Comitato per la liberazione dei compagni arrestati*

I compagni della provincia e della regione che vogliono mettersi in contatto con noi possono telefonare dalle 14 alle 16 a questi numeri: Nello 23127 e Enzo 391799 Mimmo 392645 prefisso 089.

# Chimici e siderurgici in piazza a Roma, a Napoli gli edili

Scioperano oggi gli edili, i siderurgici, i chimici del settore fibre, i poligrafici e i giornalisti. L'interruzione del lavoro dovrebbe coinvolgere oltre due milioni di operai. L'avvenimento preponderante della giornata sarà, per decisione dei sindacati, la manifestazione nazionale degli edili a Napoli con la partecipazione di settori di lavoratori dalla provincia. Le cifre mummificate come al solito qualche giorno prima, indicano che la presenza di lavoratori si aggirerà nell'ordine dei 100.000, una delle più grosse manifestazioni di quest'anno. A Roma si ritroveranno in corteo i siderurgici e gli operai delle fibre.

A questa manifestazione parteciperà una delegazione di metalmeccanici tedeschi della Ruhr in lotta per il contratto, inoltre, sempre a Roma si svolgerà dopo il corteo un'assemblea generale dei consigli di fabbrica della Montedison, Anic, Sir e Liquigas. « Si

sciopera per l'occupazione e il Mezzogiorno », dicono i sindacati e già questo la dice lunga su obiettivi che si ripetono stancamente in scadenze, come questa di oggi, che sono promesse anche con lo scopo di riempire il disinteresse operaio verso i contratti e che, anzi, rappresentano l'unica lotta contrattuale del sindacato. Si chiede nella piattaforma di sciopero la definitiva messa a punto dei piani di settore e la loro finalizzazione per l'occupazione al Sud. Non è una novità; si riparla di riconversione del settore fibre già smembrato di per sé e all'avanguardia per ore di cassa integrazione, possibilità di licenziamenti, ristrutturazione economica e finanziaria: l'Anic di Ottana e l'Andreae in Calabria fanno specie della crisi del settore fibre. Per la siderurgia il banco di prova dello sciopero è rappresentato dal danno e dal ridicolo. Il danno è « la volontà della FLM di spingere per la riqualificazione dell'Italsider di

Bagnoli »: ovvero ansia assurda a cancellare al più presto 1.700 posti di lavoro da questa fabbrica. Nemmeno la Direzione Italsider ha tanta fretta, anche se per i suoi motivi!

Il ridicolo riguarda la Calabria. Del Turco, segretario FLM individua la possibilità di costruire un'area siderurgica nella Piana di Gioia Tauro per coprire le seconde lavorazioni della produzione interna e di quella di Tubaro (!). Tubaro sarebbe la città brasiliana dove l'IRI farà il V centro siderurgico che ormai da un paio di anni doveva essere in funzione nel paese calabrese. Parole al vento a meno che quest'ultimo non tiri come vogliono le Partecipazioni Statali. Niente novità nella indaffarata giornata sindacale di oggi. Forse il fatto più importante sono ancora una volta, i motivi per cui si ripete una partecipazione non trascurabile degli operai a queste manifestazioni nazionali.

Mentre il pretore ordina all'AMMU di assumere secondo legge e non clientela

## Ufficio di collocamento di Milano: botte e disoccupazione

Milano, 14 — Contro la situazione insostenibile dell'ufficio di collocamento si sono oggi riuniti in assemblea circa 500 disoccupati che hanno discusso fin verso le 11,30: parliamo con Nicola del Comitato disoccupati della situazione che si è creata e del dibattito che si è sviluppato: « Da un mese abbiamo cominciato a riunirci, e oggi abbiamo discusso la questione dei contratti a termine, che in questo periodo natalizio è più acuto per le forti richieste delle aziende commerciali. Inoltre abbiamo discusso dei passaggi diretti da un'azienda ad un'altra, che

pure loro creano disoccupazione; e poi in particolare della denuncia che abbiamo nei confronti dell'AMMU per la politica mafiosa e clientelare che adotta nelle assunzioni. La maggior parte dei presenti era d'accordo su questi problemi ed in particolare sulle deficienze del collocamento e la denuncia all'AMMU ».

Alla fine dell'assemblea è partito un corteo di un centinaio di disoccupati, in maggioranza donne, che ha attraversato gli uffici, e si è poi portato in strada dove ha organizzato un blocco. Immediatamente

è arrivata in forze la polizia che ha sgomberato i disoccupati, bloccando poi anche l'entrata del collocamento. I disoccupati che tentavano di entrare sono stati più volte caricati e manganellati anche duramente dai carabinieri.

Quaranta lavoratori del collocamento, assunti con contratto a termine, si sono immediatamente astenuti dal lavoro per protesta contro la presenza della polizia.

Il prossimo appuntamento è per venerdì alle 9,30 all'ufficio provinciale del lavoro in via Torino 63 per un incontro con l'assessore.

Comunicato per i disoccupati e non:

Siete in cerca di lavoro? Avete la fedina penale pulita?

Non avete carichi pendenti?

Avete fatto il morbillo da piccoli?

Avete i denti cariati?

La vostra integrità fisica e morale è il lasciapassare per diventare spazzini.

Non è uno scherzo purtroppo. L'AMMU (amministrazione municipale netezza urbana) ha rifiutato di assumere 53 disoccupati inviati dall'ufficio di collocamento che « a-

spiravano » al posto di spazzino stradale.

Questo vergognoso episodio si verifica in una città che da oltre tre anni è amministrata da una giunta di « sinistra ». Ha dell'incredibile il fatto che un disoccupato si veda rifiutare un posto di lavoro perché ha guidato un'auto senza patente oppure perché i medici dell'AMMU (e non i medici della clinica del lavoro) gli trovano una malattia su misura per non farlo assumere.

Questi sono alcuni elementi per i quali i 53 disoccupati sono rimasti ta-

li e sono dovuti ritornare all'ufficio di collocamento dove la situazione è sempre più precaria perché la maggior parte delle richieste di lavoro sono a tempo determinato.

L'AMMU è stata denunciata a seguito delle violazioni commesse ai sensi dell'art. 8 dello Statuto dei lavoratori che vieta al datore di lavoro di richiedere informazioni ai fini dell'assunzione.

Non ritengo utile commentare questi fatti perché si commentano da soli.

Nicola, uno spazzino mancato

A proposito di democrazia

## L'assemblea a Lingotto-Pressa

All'attenzione di S. Corvisieri, deputato del collegio elettorale di Torino

Torino, 14 — L'assemblea del 12 è stata un'ennesima dimostrazione del modo reazionario, fascista, con cui si manipolano gli interessi della classe operaia, mascherandoli all'insegna della « partecipazione democratica ». Abbiamo assistito tutti alla prevaricazione di alcuni personaggi della FLM, secondo noi volgari burocrati, alla loro arroganza che ha sfiorato i limiti dell'incredibile nell'impeccare, in maniera totalitaria, la parola ad alcuni compagni in chiusura di quella che noi definiamo un'assemblea già concertata, premeditata nei suoi risultati finali, che però, sorprendentemente, non sono stati quelli sperati. Infatti, i rappresentanti della FLM cercavano, forti della loro ributtante retorica sedicente operaistica, di propinare, i loro (colmi di) elementi tecnici, statistici, che i presenti non ricevevano conformemente al loro (spirito) volgari papiri stracolmi di dati statistici, tecnici, assolutamente estranei ed incomprensibili alla massa presente, in conformità di una logica che va iscritta nel più

ampio discorso sugli strumenti repressivi del potere) che vuole la gente stupida, ignorante e frastornata dall'oratoria di chi parla. Tuttavia il tentativo di monopolizzazione assoluta dell'assemblea da parte di questi loschi personaggi non è passato. La rabbia ha rotto gli argini: gli operai hanno spiattellato, senza storti balbettii e palliose circonvoluzioni, il loro rifiuto netto alla linea sindacale, assolutamente non rispondente agli interessi immediati, ai bisogni materiali della classe operaia, e hanno ripetutamente bersagliato i delegati al grido di venduti! venduti!

Lo smascheramento della ciurma sindacale non poteva essere più depauperante ed avvilente per coloro che ne erano investiti.

I presenti si sono dispersi invischiandosi in furiose risse verbali, dalle quali però è emerso un rifiuto molto categorico un NO deciso al concetto stesso di delega (che è lo stesso, poi, che truffa).

Collettivo operaio di Lingotto

## Lecce: le operaie dell'Harry's Moda caricate dalla polizia

Lecce, 14 — Questa mattina i lavoratori dell'Harry's Moda hanno manifestato per la garanzia del posto di lavoro e contro lo smantellamento della fabbrica.

All'iniziativa operaia di occupare i binari della stazione per protesta contro il governo che giorni fa non ha nemmeno voluto ricevere una delegazione di 400 operai a Roma, ha risposto la polizia attaccando il corteo e ferendo tre operai a colpi di manganello. I dirigenti federali sono subito intervenuti schierandosi con la polizia a picchettare la

stazione. L'Harry's Moda è una fabbrica tessile con occupazione prevalentemente femminile, che dovrebbe rientrare nella gestione Gepi. La Gepi però ha in programma il licenziamento e la chiusura totale della fabbrica che dopo la Fiat Allis è la più grossa della provincia. Le operaie questa mattina sono riuscite a gruppetti a occupare i binari della stazione per alcune ore.

I compagni picchiati alle nostre domande sull'accaduto ci hanno risposto piangendo per la rabbia « non sappiamo più che fare »...

## Napoli: i paramedici in corteo al Maschio Angioino

Napoli, 14 — Circa ottocento paramedici hanno fatto stamani l'annunciata manifestazione di protesta: partiti in corteo dalla zona alta della città, dopo essersi riuniti davanti all'ospedale Cardarelli, hanno percorso varie strade cittadine fino a raggiungere piazza Municipio.

Al corteo principale si sono uniti, in piazza Salvo D'Acquisto, oltre 150 paramedici degli ospedali, Nuovo Loreto e Peliccioli.

Successivamente il corteo si è diretto al Maschio Angioino mentre era in corso la riunione del consiglio regionale. Una delegazione di paramedici

ha chiesto di essere ricevuta nell'aula consiliare.

Intanto la percentuale dei lavoratori in sciopero negli ospedali cittadini anche stamani è stata alta. Sono stati assicurati i servizi d'urgenza e emergenza.

## Al ferroviari della Toscana e della zona

Alcuni ferroviari, già riuniti alcune settimane fa, convocano una riunione per domenica 17 dicembre. Alle ore 9,30 ci troviamo nella sala di I classe della stazione di Pisa. Abbiamo deciso di discutere su « professionalità e contratto » e di cominciare a discutere ed a intervenire su tutti gli aspetti che riguardano direttamente il nostro settore. I ferroviari interessati sono invitati a partecipare.

## Serpente europeo o tedesco

« Il collegamento del cambio della lira a quello delle monete forti europee ci riporta agli anni Cinquanta e Sessanta, quando avevamo simultaneamente l'oscar della lira e il primato del saggio di sviluppo del reddito e della produzione ».

Questa la trionfalistica dichiarazione del sen. Andreatta, esperto della DC sulla decisione italiana di entrare nello SME. Ad essa fa da contraltare quella di Spaventa, deputato della sinistra indipendente, per cui « un accordo esclusivamente monetario rischia di trasformare lo SME da strumento di sviluppo in una vera e propria causa di depressione. E ciò è tanto più vero in quanto manca un'intesa circa la politica da perseguire nei confronti del dollaro ».

In sostanza Andreatta crede, o finge di credere, ad una ipotesi di sviluppo propulsivo dell'economia europea di cui la Germania sarebbe l'elemento propulsore, ed all'interno di questa ipotesi si prospetterebbe per l'Italia la possibilità di un nuovo « boom ».

Spaventa, al contrario, più che pensare ad un'ipotesi di Grande Europa, vede l'eventualità di una subordinazione italiana a quella che è stata la politica economica tedesca di questi ultimi anni e che porterebbe l'Italia a perseguire una stabilità del cambio della moneta a scapito dello sviluppo dell'occupazione e del reddito. Ed inoltre viene sottolineato il pericolo di un contrasto che provochi una guerra commerciale con gli Stati Uniti, il cui esito, attualmente, sarebbe disastroso per la situazione italiana.

Ma al di là di queste divergenze, che riguardano l'assetto ed il ruolo che un'economia europea integrata potrebbe assumere a livello mondiale e dei costi da pagare perché questo processo si metta in marcia, tutti oggi si chiedono che effetto la scelta di ingresso nel serpente oggi avrà per milioni di proletari italiani.

Tutti sono concordi: diventa sempre più urgente l'attuazione delle misure previste dal piano Pandolfi. E su questo il PCI, giocato clamorosamente da Andreotti sullo SME, preannuncia che farà la voce grossa.

# "Il tribunale non ha dato la libertà a Marco perché non l'ha voluta dare"

A Marco Caruso è stata negata ancora una volta la libertà. Il Presidente ha spiegato che il tribunale ha dovuto rigettare l'istanza di libertà provvisoria presentata dalla difesa di Marco perché la legge non consente che la libertà gli venga concessa: se l'è presa con il legislatore (cioè il Parlamento) il quale « deve capire una buona volta che i minori non devono essere trattati come gli adulti... com'è possibile che in una norma come la legge Reale non si siano previste deroghe per i minorenni? ».

Che la legge Reale, modificando in peggio la legge Valpreda, abbia escluso che possa essere concessa la libertà provvisoria per tutta una serie di gravi reati e nei confronti di chiunque è verissimo. E' altresì vero che la legge Reale non distingue tra imputati maggiorenni ed imputati minorenni. Ciò non toglie, però, che il tribunale avrebbe potuto benissimo concedere la libertà provvisoria a Marco Caruso, poiché recentemente la Corte Costituzionale aveva emanato una sentenza (la n. 46 del 20 aprile 1978, pubblicata sul "Foro Italico" del maggio 1978) con la quale ha affermato alcuni principi di notevole importanza e « liberalità » proprio sull'argomento della libertà per i minori. Ha detto in particolare la Corte:

1) che « risulterebbe profondamente contraddittorio con tutta la normativa sui minori degli anni 18 il rigido automatismo di un divieto (di concessione della libertà) che precludesse al giudice la possibilità di adottare differenziate valutazioni in ordine all'adozione o meno di misure di carcerazione preventiva; »  
2) che, il largo ricorso alla

sospensione condizionale della pena ed al perdono giudiziale nell'ambito della giustizia minorile conferma non soltanto la tendenza generale a considerare come ultima ratio il ricorso all'istituzione carceraria per questa fascia di minorenni (tra i 14 ed i 18 anni), ma sottolinea con forza la necessità di valutazioni del giudice fondate su prognosi ovviamente individualizzate in ordine alle prospettive di recupero del minore deviante;

3) che non bisogna lasciare inintesa alcuna possibilità di recupero di soggetti non ancora del tutto maturi dal punto di vista psico-psichico;

4) che il testo dell'articolo 1 della legge Reale (quello che vieta di dare la libertà provvisoria) « appare suscettibile di un'interpretazione che non escluda la concessione della libertà provvisoria ai minori compresi nella fascia tra i 14 e 18 anni; una interpretazione che è la sola ad essere in armonia con l'articolo 3, primo comma, della Costituzione (che dice « tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di condizioni personali e sociali ») e con le norme della Costituzione in tema di gioventù e di minori (ad esempio, l'art. 31 che dice « la Repubblica protegge l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo »). Quindi la libertà poteva benissimo essere concessa, bastava che il tribunale di Roma avesse voluto interpretare l'art. 1 della legge Reale nel modo suggerito e richiesto dalla Corte Costituzionale. Nessuno, e neppure la zelantissima Procura generale di Roma, quella che ha proposto appello per fare aumentare la pena inflitta a Marco, avrebbe

potuto sollevare obiezioni.

Perciò va detto con chiarezza che il tribunale non ha dato la libertà a Marco perché non l'ha voluta dare, non perché ci erano impedimenti giuridici. Ciò non toglie che sia esatta la critica che il Presidente del tribunale ha mosso alla Corte Costituzionale. Infatti, sulla base degli argomenti usati, la Corte non avrebbe dovuto emanare una sentenza interpretativa, cioè una sentenza che fornisce una sua interpretazione della legge (nel nostro caso favorevole ai minorenni) ma la lascia sopravvivere. La Corte, per coerenza, avrebbe dovuto, invece dichiarare incostituzionale la legge. In tal modo l'effetto sarebbe stato molto più ampio ed io credo più positivo, in quanto i tribunali avrebbero ottenuto nuovamente la facoltà di concedere (così come al tempo della legge Valpreda) la libertà provvisoria a chiunque e non solo ai minori degli anni diciotto. Ma evidentemente proprio per evitare tale effetto la Corte si è limitata a dare la sua interpretazione.

In ogni caso bisogna riconoscere che questa interpretazione consente di regolare il problema della libertà provvisoria per i minori, in modo più favorevole di quanto è stato previsto nella legge Reale (la legge che dovrebbe sostituire la legge Reale), già approvata dal Senato e attualmente all'esame della Camera. La legge-bis, infatti, non solo pone il divieto di concedere la libertà provvisoria anche ai minori dopo la fase istruttoria, ma impone per il minore, nei casi in cui viene data, una serie di obblighi, sulla dimora, sulla libertà di muoversi, di frequentare certi locali, ecc.

Franco Marrone

La lotta di alcuni handicappati di un istituto di Roma

## Tante manifestazioni così

Alcuni giorni fa avevamo parlato del Santa Lucia, un istituto per la «rieducazione» degli handicappati di Roma. Alcuni degeni ci avevano raccontato le vessazioni e le discriminazioni quotidiane cui sono sottoposti. In particolare ci era stato sottolineato l'assurdo orario di chiusura dei cancelli, la presenza di una guardia armata, la deficientissima assistenza sanitaria e altre cose altrettanto gravi per un istituto che a detta di molti ha la fama di essere « tra i migliori ».

Da allora altre cose sono accadute: ad esempio il direttore Brandolini ha negato il permesso a tutti quelli che più si erano esposti, in particolare a quelli che avevano detto certe cose su Lotta Continua.

Questa è stata una delle molte che ha fatto scattare la manifestazione di mercoledì tenutasi all'interno dell'istituto. La cosa da segnalare è che questa è la prima volta che una manifestazione di questo tipo nasce dall'interno di un istituto, senza deleghe, autogestita dai degeni abituati per istituzione ad avere un ruolo passivo. Alla manifestazione erano stati invitati membri della regione Lazio e giornalisti, ma nessuno si è presentato. C'erano aderenti del Fronte Radicale, gli Invalidi e altri compagni.

La scelta del giorno è

stata condizionata dalla ricorrenza di Santa Lucia, giorno in cui i « grandi capi » festeggiano insieme ad esponenti DC i proficui affari dell'anno. Una sceneggiata con spettacoli, tavoli imbanditi, lampadine colorate. Ma quest'anno è andata male: la manifestazione con la massiccia presenza di PS, carabinieri e polizia municipale ha disturbato la « loro festa ».

La partecipazione della maggioranza dei degeni ha testimoniato che anche gli handicappati stanno prendendo coscienza della propria condizione di emarginati, con la loro voglia di lottare e combattere l'istituto-ghetto. Sono state raccolte più di 30 firme per presentare una denuncia alla procura della Repubblica e alla Regione contro i boss dell'istituto. Vedremo se anche questa volta gli appoggi di cui gode l'istituto riusciranno ad affossare l'inchiesta. La proposta che è stata fatta è di creare un collettivo interno con una forza contrattiva da porre contro la direzione. Raccogliendo le voci in giro si sentiva dire: « Anch'io vorrei firmare la denuncia ma ho paura di essere sbattuto in mezzo alla strada » oppure « l'importante è che cose del genere non siano isolate, ma si allarghino in tutta Italia, in tanti posti come questo, e anche peggiori, che sono sparsi un po' ovunque ».

## I finanzieri democratici verso l'assemblea nazionale

L'assemblea che si è svolta a Varese domenica 10 dicembre — a cui hanno partecipato 300 finanzieri, partiti e sindacati — indetta dal locale coordinamento democratico della GdF, dà luogo ad alcune riflessioni: è la terza volta che viene fatta un'assemblea di questo tipo; la prima si tenne a Venezia nel novembre '76, che segnò dopo un periodo di lavoro sotterraneo, l'uscita allo scoperto di questo movimento; la seconda a Como nel maggio '77, che servì a dimostrare che Venezia non era un caso isolato, ma che il movimento si stava estendendo anche ad altre località; e difatti a questa terza assemblea di Varese è aumentata la presenza di delegazioni di altre Regioni, notevole quella ligure. Assemblea fatta per tirare le fila del discorso e andare oltre. Cosa non facile, tirare, le fila, visto che mancava da parte delle forze politiche e sindacali intervenute l'indi-

cazione dell'inizio del movimento; è semplice parlare male di qualche generale buffone e fellone, un po' meno attaccare le forze politiche stesse e in particolare la DC per il bidone fatto alla PS e, niente lo esclude, in futuro forse anche alla GdF.

Non a caso, infatti, gli interventi vertevano soprattutto a descrivere la situazione e l'ingiustizia fiscale esistente, non per cambiarla ma per farsene un alibi, per non prendere una posizione chiara sui concreti problemi dei finanzieri, per non dire che se si vuole effettivamente lottare contro l'evasione fiscale, non basta una GdF con una migliore preparazione tecnico-professionale, ma è indispensabile che migliori anche le condizioni di lavoro dei finanzieri stessi, quindi è indispensabile la smilitarizzazione e l'organizzazione sindacale.

Questo movimento da fastidio a molti, così come lo dà e lo darà in futuro quello della PS,

e, come si è fatto per quest'ultima, si cercherà di neutralizzarlo facendogli rilasciare, da parte di forze politiche e sindacali, deleghe e cambiali in bianco. Per questo le varie proposte, uscite dal dibattito, di superare la fase delle assemblee locali e andare più forti alle nazionali, soprattutto quelle che parlano di assemblee nazionali ufficiali tra i coordinamenti democratici della GdF e le forze sindacali, ci trova concordi, intesa non però come normalizzazione, bensì come possibilità da parte dei finanzieri da un lato di fare uscire allo scoperto quelle forze che non vogliono stare dalla loro parte, e dall'altro vedere quali sono le forze veramente disponibili, per poterle poi verificare ogni giorno nei fatti.

Una prima occasione di controllo in questo senso può essere l'impegno che da subito cessino l'addestramento e l'uso delle GdF in ordine pubblico, come vivamente richie-

sto dai finanzieri intervenuti che non vogliono che sia passato a loro il manganello della PS che va verso la smilitarizzazione. Altra occasione è quella di ottenere già da oggi la possibilità di fare assemblee all'interno delle caserme, come è già per la PS, e che venga applicata correttamente, per quanto sia inadeguata, la recente legge sui principi della disciplina militare, abrogando le restrittive circolari esistenti in merito.

Il percorso del sindacato all'interno della GdF non sarà breve e verrà osteggiato e avrà ritardi, quindi è importante cominciare a costituire da subito l'organizzazione sindacale di fatto all'interno delle caserme, costruire ed estendere, dove già ci sono i coordinamenti provinciali e locali e sulla base di questi andare alle iniziative nazionali di cui sopra con la coscienza di non dover dipendere da nessuno ma di poter contare sulle proprie forze.

Angelo e Dante

## I libri de L'Espresso



Nelle migliori librerie  
Ogni volume L. 2.500

DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

# Anche in Italia un voto contro l'atomo?

E' il referendum nazionale contro la «393» uno strumento per il rilancio delle lotte? O finirà per soffocarle? Lanciate anche iniziative regionali: però sono solo «consultive...». Un dibattito che si apre

Per quanto possibile abbiamo cercato di non entrare nel merito del discorso sui referendum, perché riteniamo utile che il dibattito si apra tra i comitati ed i compagni, senza chiuderlo dall'inizio con prese di posizione dall'alto.

Vanno comunque precisate alcune cose, per fare sì che il dibattito avvenga nel modo più esplicito e meno ideologico possibile.

1) Le proposte di referend

rendum regionale fin qui fatte sono relative (pur nelle differenze dovute alle disposizioni degli statuti regionali) a referendum consultivi. Ciò che può indurre in confusione perché il termine è lo stesso delle precedenti consultazioni nazionali, quando gli elettori furono chiamati ad esprimersi su leggi ben definite e con potere deliberante al contrario di questa volta.

2) Il referendum sulla legge 393 non mette in di-

scussione la sopravvivenza dell'intero Piano Energetico Nazionale (che introduce il nucleare in Italia), perché le leggi finanziarie non sono sottoponibili a referendum. Si voterà su una legge (la 393, appunto) che impone dall'alto la scelta dei siti, violando l'autonomia delle regioni.

Esiste perciò il rischio che il dibattito sia deviato sull'autonomia dei poteri locali rispetto alla scelta dei siti, eludendo il

problema centrale se si vuole o no il nucleare.

3) La considerazione che deve valere di più è che iniziative «generali» a carattere nazionale (o articolate) per esempio un referendum, non possono essere un sostituto di iniziative di massa che mantengano inalterata tutta la loro potenzialità antistituzionale, così come si sono espresse le lotte di massa più significative (ad esempio Montalto di Castro e la Bassa Maremma in generale).

## Due o tre pareri a caldo

La richiesta ufficiale di un referendum abrogativo nazionale della legge 393 è stata presentata dai radicali; il gruppo federativo promotore è quello degli «amici della terra». In precedenza anche il «comitato nazionale di controllo per le scelte energetiche», pur non presentandola ufficialmente, ne aveva fatto richiesta. Sull'iniziativa sono sorti alcuni dubbi: c'è chi l'ha intesa come una forzatura rispetto al movimento, chi l'ha giudicata prematura, chi l'ha accolta positivamente vedendo in questa una possibilità di rilancio della battaglia.

In proposito abbiamo chiesto il parere di alcuni; per Mario Signorino, esponente radicale l'iniziativa rappresenta: «L'unica risposta politica capace di rimettere in moto una situazione che rischiava di essere risolta a colpi di black-out e decreti legge a questo va aggiunto il significato di attivazione degli strumenti di democrazia diretta a livello regionale poiché l'abbattimento della 393 rappresenta il ripristino di una autonomia locale non fittizia».

E infine per la presenza del socialista Loris Fortuna, filo-nucleare, nella lista dei firmatari, i radicali rispondono che la possibilità di fare il referendum è innanzitutto «una questione di democrazia» e su questo chiedono una presa di posizione chiara per i socialisti e i comunisti. Diversa l'interpretazione del «Comitato nazionale per il Controllo delle scelte energetiche»: «la nostra intenzione — affermano — non è quella di boicottare l'iniziativa di referendum nazionale promossa dai radicali ma si vuole semplicemente riprenderne la paternità. Dopo aver costituito con molti sforzi un coordinamento antinucleare nel quale hanno voce in capitolo tutti i movimenti, ci si trova nella situazione che una di queste forze, senza nemmeno consultare le altre, fa sua l'iniziativa che era partita alla vigilia di Zwentendorf, come cosa unitaria. Per restituire ai vari Comitati e Coordinamenti locali la propria autonomia per noi ha significato arrivare ad un referendum solo sull'onda di un movimento».

Il Comitato Nazionale ritiene decisiva l'assemblea nazionale che esso terrà nel mese di gennaio, nel corso della quale il problema del referendum verrà affrontato insieme con i comitati locali e con esponenti sindacali aperti alla battaglia antinucleare.

Per Pietro Biasi del comitato antinucleare di Montalto di Castro, l'iniziativa in sé stessa positiva, richiedeva una maggiore cautela: «per essere maggiormente appoggiata doveva trovare più consensi e inoltre essere preceduta da una serie di consultazioni con i vari Comitati, che nelle diverse zone si sono mossi fino ad ora. L'importante — continua Pietro — è che le realtà di base trovino ampio spazio e non siano scavalcate da alcun vertice; infine vediamo positivamente l'invito dei radicali ad una discussione comune sulla proposta di un referendum regionale nel Lazio, decisione che gli antinucleari di Montalto rivendicano a pieno titolo».

## C'è referendum e referendum

In Italia non esiste la possibilità di abrogare la scelta nucleare: la nostra democrazia non prevede che i cittadini possano farlo. Sul piano giuridico la possibilità di contrastare, che non significa immediatamente impedire, la costruzione delle centrali, nasce da un conflitto che si crea fra gli organismi nazionali e l'autonomia delle regioni.

In base ad una legge, la famosa 393, la regione «d'intesa con gli enti locali» individua due siti, seguendo alcune prescrizioni territoriali, di sicurezza, e via dicendo. Nel caso in cui la regione non li indica nei tempi stabiliti la decisione, sempre in base a questa legge, passa al governo che, dopo aver consultato il Ministero dell'Industria, il CNEN, l'ENEL, e il CIPE impone le due localizzazioni scavalcando in tal modo gli organismi regionali. E' quanto è successo in Molise.

Dunque sul piano nazionale l'abrogazione della 393 restituisce alle regioni quelle garanzie di autonomia che il dettato costituzionale prevede altrove. Le riserve, sollevate contro l'ipotesi di un referendum nazionale riguardano soprattutto la possibilità che, anche in caso di vittoria, le «intese con gli enti locali», possano successivamente realizzarsi a suon di milioni.

A questo proposito l'associazione «Amici della terra», federata al PR, ha presentato in data 1-12-1978 presso la Segreteria della Corte Costituzionale richiesta di Referendum Nazionale Abrogativo della 393, nei suoi articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, riguardanti in generale la localizzazione delle centrali elettronucleari e 20 e 22, che riguardano in specifico i

siti dell'Alto Lazio (Montalto) e del Molise.

Diversa la situazione per quanto riguarda i referendum regionali: anzitutto perché non tutte le regioni dispongono dei medesimi meccanismi che permettono di indirirli. I «punti caldi» al momento attuale sono tre: la Lombardia, il Molise e il Piemonte. Vediamole se-

paratamente.

In Lombardia la richiesta è di un referendum consultivo; qui in base ad una legge, la n. 26 del 31 luglio 1973, il Consiglio regionale può deliberare referendum consultivi prima di emettere alcuni provvedimenti di «rilevante interesse» per le popolazioni. La richiesta di referendum consultivo

non significa quindi il suo automatico svolgimento; l'iniziativa di Capanna (DP) agisce solo come elemento di pressione; il senso della proposta è che se i cittadini non vengono consultati su cose così importanti non si capisce su cosa altro è possibile consultarli.

Altra possibilità di ulteriore pressione è la presentazione di una legge di iniziativa popolare; questa, una volta raccolte le firme, passa automaticamente dopo tre mesi all'ordine del giorno del Consiglio regionale; in tal modo non sono più possibili temporeggiamenti: si deve dire con chiarezza se si considera rilevante il parere della gente.

Per quanto riguarda la situazione in Molise il consiglio regionale il 7 dicembre ha approvato all'unanimità la proposta della giunta di presentare ricorso per il 16 dicembre alla Corte Costituzionale contro il decreto-legge dell'ex ministro Donat Cattin per «manifesta violazione dei principi costituzionali relativi al rapporto Stato-Regioni». La possibilità di indire un referendum consultivo esiste e su questo stanno di scudendo i compagni del coordinamento antinucleare per decidere i tempi e i modi di promozione.

In Piemonte qualche tempo fa, infatti, è stata presentata da parte della Federazione piemontese del PR una richiesta di Referendum Consultivo Regionale, stabilendo l'inizio della raccolta delle firme per il 13 gennaio. Tale raccolta dovrà essere conclusa entro il 30 maggio.

### UDINE

Sabato 9,30 manifestazione a difesa del territorio friulano contro l'inquinamento, partenza da piazza 1° maggio.



Fotoreporter LEFRA

### Molise: un'intera regione in lotta

12 novembre: il consiglio dei ministri ha approvato la proposta del ministro dell'Industria Donat Cattin, sulla realizzazione di una centrale nel sito di Campomarino, in Molise. In seguito la Regione Molise e il Consiglio regionale hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale (articolo 393) per «manifesta violazione dei principi costituzionali relativi ai rapporti Stato-regione». La pian prescelta per l'installazione della centrale è l'unica in Molise e si affaccia, tra l'altro, sul mare; costituisce per l'agricoltura locale e per i pescatori della zona l'unica fonte di sussistenza.

La manifestazione del 2 dicembre a Termoli e quella del 9 a Nuova Citerana hanno visto in corteo principalmente contadini e pescatori; è la prima volta che la gente del sud scende così compatta in piazza a rivendicare i propri diritti. All'inizio della settimana la Commissione Industria del Senato ha bloccato il decreto-legge di Donat Cattin, quasi all'unanimità. Restano le 12.000 firme dei molisani contro il Piano Energetico Nazionale.

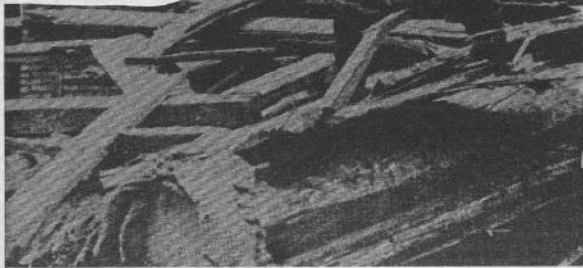
### Assemblea a Milano

Milano. Venerdì 15 alle ore 21, alla sala della provincia di via Corridoni, si terrà un'assemblea-dibattito per lanciare e gestire una campagna d'informazione sull'obiettivo della consultazione popolare per la localizzazione della centrale. «Proporremo la costituzione di un comitato di esponenti di scienza e del mondo della cultura e del mondo del lavoro». Alle molte firme già raccolte dall'appello si sono aggiunte

quelle dei giornalisti: Walter Tobagi, Morando Morandini, Goffredo Fofi. Dei membri del CC socialista: Attilio Schemazzi, Renato Garibaldi, del consigliere regionale del PSI, Riccardo Ciocca, dei consiglieri comunali del PSI di Milano, Lucio Peduzzi, Stefano Demolli, dei sindacalisti della CISL: Pippo Torri e Alberto Battaglia.



« Tania abita a Christiania. Esben fuori Copenaghen, ma va volentieri a Christiania. Tania ed Esben sono su una montagna di legna vecchia... ». Cos'è Christiania, com'è nata, come può continuare a vivere?



La città alveare ragnatela o sobria tana d'insetti tutti i cittadini eredi dello stesso genitore regale la bestia ingabbiata il sacro centro un giardino nel mezzo della città.

Jim Morrison

### Una comune libera non violenta

Più di sette anni fa, circa 700 persone organizzarono la Città libera di Christiania, una comune autogestita nel centro di Copenaghen. È situata ad est della Città, sul territorio di antiche fortificazioni militari costruite alla fine del XVII secolo, su una superficie di 18 ettari.

Queste fortificazioni non sono mai servite al loro ruolo poiché il nemico usava l'accortezza di evitarle. Dopo il XIX secolo l'area venne utilizzata come campo militare, fabbrica e deposito munizioni.

Situato ad 1 km dal centro città, nel mezzo di un grazioso scenario naturale il luogo non era mai stato aperto al pubblico fino alla fondazione della Città libera di Christiania.

Verso la fine del '70 i militari evacuarono la caserma lasciando liberi 220.000 metri quadrati di terra. Le autorità municipali di Copenaghen e il ministero della cultura iniziano a disputare sull'uso del territorio.

Nell'autunno '71 gli abitanti del vicino quartiere decisero di penetrare con forza (l'ex caserma era sorvegliata da qualche guardiano) nel territorio inutilizzato: rompono le palizzate e trovano quello che tanti politici avevano promesso e mai concesso: tanto verde, un posto dove i bambini potessero giocare e delle strutture da utilizzare a scopi ricreativi, insomma proprio quello che mancava al quartiere.

Un mese più tardi, un giornale underground locale « Hovedbladet » invitava la Gente ad emigrare prendendo il n. 8 dell'ex caserma. Molti riceperono l'appello. Poco a poco, un numero sempre crescente di persone affluirono nel posto: divenne impossibile per le autorità fermare l'esodo. Si trovò quello che si desiderava da tempo e che nessuno in precedenza aveva offerto. Molti di quelli che parteciparono all'occupazione vivevano « on the road »: gente che aveva avuto precedenti esperienze nell'occupazione di locali o case inutilizzate e che la « Politi » aveva sbattuto fuori, nullatenenti, emargi-

nati, frikikettoni e « Squatters » (hippies locali sul modello dei Provos olandesi) in genere. Nel primo periodo la popolazione della futura Christiania occupa le case già esistenti, precedentemente utilizzate come laboratori, magazzini, uffici ecc., in buono stato di conservazione, poi si insediano nuove unità d'abitazione: capanne, roulotte, tende. La parte meridionale fu la prima ad essere abitata. Progressivamente la frontiera si spostava a nord, sino a raggiungere l'altro lato del canale-fossato ribattezzato Gaugbro (fiume Gange). Si formano le prime assemblee e negli ultimi giorni del '71 si fonda una Città libera, dal nome di Christiania (ogni riferimento religioso è da ritenersi puramente casuale). Il nome deriva dal quartiere in cui sorge Christiania cioè Christianshavn fondato, a difesa della cittadella, da Re Christian IV nel XVII secolo.

Ancora prese dall'interrogativo di come utilizzare l'ex caserma, le autorità riconobbero il « modo illegale di farsi giustizia da sé », accettando l'occupazione come provvisoria.

Se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente.

Galati 2:21

Nell'autunno '73 un Governo socialdemocratico riconosce a Christiania il carattere di « esperimento sociale »: gli abitanti dovranno pagare 50 corone pro capite mensili al Comune di Copenaghen per la fornitura di acqua ed elettricità (... un'obbligazione mai rispettata). Con questo i Christianiti furono autorizzati « legalmente » a restare, in attesa del risultato di un concorso indetto per l'utilizzazione dell'area (tempo: 3 anni).

L'area nel frattempo doveva essere venduta dal ministero della difesa (proprietario) al Comune di Copenaghen. Alla maggioranza socialdemocratica succede un governo di destra che non si sente responsabile dell'accordo firmato dai predecessori: scatena un'offensiva contro la pacifica esistenza di Christiania. Le au-

torità competenti cessarono di rispettare l'accordo, il concorso del progetto non fu mai realizzato, le negoziazioni con i Christianiti furono interrotte. Il Ministro della difesa decise senza preavviso di fare demolire metà delle abitazioni in Christiania ('74) con il falso pretesto di « ambienti malsani ».

Conseguentemente si sviluppò in tutto il Paese un'ondata di solidarietà pro Christiania, si organizzarono manifestazioni a sostegno e migliaia di cittadini parteciparono al « festival delle barricate » che in quei giorni si svolgeva a Christiania per sensibilizzare la gente. Nasceva anche « Støt Christiania », un organismo di sostegno. Polizia e ruspe batterono in ritirata. Ciò nonostante le autorità municipali erano impiegate per lasciare poste alla speculazione edilizia-tangenti ecc. ecc., fregandosi dell'esperimento sociale approvato dal governo.

Nell'aprile del '75 il Parlamento con decreto ministeriale ordina l'evacuazione di Christiania, entro l'1 aprile '76. Quel giorno più di 30.000 persone, compresi molti stranieri, si aggregheranno alle armate « Arcobaleno » (gruppi contraddistinti da un colore, sotto il quale svolgevano determinate azioni), in una manifestazione attraverso le vie di Copenaghen che terminò con la formazione di un cordone attorno alla Città libera, in un gesto simbolico di difesa. Scattano gli organismi di difesa: propaganda, appelli, blocco dei servizi di telecomunicazione ecc. Il ministero della difesa ed altri organi politici sono invasi da telefonate e telegrammi di protesta intanto Støt Christiania (sostenitori chris.) riceve molte dichiarazioni solidali da parte di cittadini, intellettuali, artisti, qualche politico sensibile e da vari organismi internazionali.

Il sindacato « costruzioni e demolizioni » (edili) si dichiarò pubblicamente in favore di Christiania e si rifiutò di intraprendere i lavori di demolizione anche sotto la protezione poliziesca. Le autorità non volevano farsi carico dei problemi e responsabilità politiche che andavano incontro scavalcando o ignorando il sindacato. Non poteva mancare anche l'appoggio del movimento Studentesco che portò ad una amministrazione commissariale del centro Universitario di Roskilde (il più importante in Danimarca)...

Questa ondata di solidarietà attorno a Christiania indusse il Ministro della difesa a passare la parola bollante alla data da destinarsi, l'evacuazione, data da destinarsi, l'evacuazione.

Nel febbraio '77 l'alta Corte danese pronunciò la sentenza contro Christiania, tuttavia riconosceva il valore dell'esperienza in corso con queste parole: « Christiania ha sviluppato dei modelli di vita in comune sotto i quali persone emarginate, handicappate fisicamente e psichicamente, hanno trovato modo di

esprimersi e comunicare, cooperare con gli altri sviluppandosi in una direzione positiva ». Dal punto di vista sociale è abbastanza discutibile l'annullamento di Christiania senza poi sapere ancora come utilizzare l'area su cui sorge. La sentenza passò in appello alla Corte suprema e si ottenne per Christiania un'altra proroga sino al dicembre '77... il 3 febbraio '78 la Corte suprema autorizzò lo stato danese a procedere immediatamente all'evacuazione dei circa 800 abitanti di Christiania.

### Cronaca dell'ultimo atto...

Sono le 4 del mattino, tutto sembra tranquillo. Diversi contingenti di polizia si dispongono lungo il recinto che cir-

conda Christiania. Ad un tratto vengono in no accessi i riflettori, il villaggio illumina parte nato a giorno... La polizia irrompe nel recinto e finestre e penetra nelle case (poliziotto zia) e con metodi « civili » (e appaiono 800 di quale civiltà è capace la polizia) (cavallo, ta di buttare fuori gli abitanti. Spaventati i bambini, i cani, gli abitanti cercano di reagire superando il panico indotto le... La situazione prima d'ora non era mai stata così pericolosa. Svegliata dal Casino la gente del quartiere attiguo Christiania scende in strada per dare man forte ai Christianiti. La polizia tenta la zona mettendo fuori uso il settore telefonico, Christiania è senza aiuti dall'esterno... ma non per molto.

Scatta il piano d'emergenza: alcune persone dal centro della Città libera fanno scoppiare bombe ad aria compressa, sa causando un forte boato che sveglia tutta Copenaghen, si da anche il volume ad uno stormo di piccioni viaggiatori per le destinazioni previste appunto in caso d'emergenza.

Tutti i posti radio dei taxis del circondario sono dario trasmettono: « dirigetevi su Christiania, la polizia ha intrapreso un'azione così violenta, si ha bisogno anche del vostro aiuto, ripeto... ». In breve tempo si crea una catena telefonica: si avvertono un primo numero che a sua volta ne avverte

“ Cri  
l'amore  
della

forma altri e così via sino al completamento della piramide telefonica prevista: in meno di venti minuti migliaia di persone sono a conoscenza dell'invadimento. Scattano altri piani: blocco dei servizi pubblici, invito alla mobilitazione generale, volantaggio, happening ecc. Quel giorno anche le campane delle chiese e dei campanili suonarono l'allarme: a coadiuvare la mobilitazione vennero messe in funzione alcune radio private.

Nel frattempo la polizia sbarra tutte le vie d'accesso a Christiania in risposta la gente blocca i ponti della Città (ponte nevalgici per l'attività commerciale di Copenaghen), il porto rimane paralizzato. Ora la mobilitazione si dirige verso gli altri obiettivi della capitale: alla stazione centrale i binari diventano buoi per scopi ricreativi e si invitano i conduttori a fare altri « viaggi », idem nelle piste dell'aeroporto internazionale di Kastrup. Oramai la mobilitazione interessa la maggioranza della popolazione e questa stanca della situazione precaria che si era venuta a creare, chiede lo sblocco. Per la terza volta polizia e bulldozer cedono alle pressioni.

L'8 febbraio '78 il Parlamento danese decreta che la Città libera di Christiania potrà esistere ancora per altri due anni.

### Situazioni critiche e vita quotidiana

Malgrado la situazione critica, la vita a Christiania continua senza preoccupazioni fisiche o psicologiche. La popolazione è in continuo aumento, il numero degli



lo vengono in estate raddoppia, ma la maggio-  
 parte dei nuovi venuti in autunno  
 ompe consumare le vecchie abitudini  
 poi portando che si può vivere anche diver-  
 (politricamente. Nel posto vivono costantemente  
 s'appiano 800 Persone insieme a 200 cani,  
 zia) cavalli, qualche asino e diversi altri  
 Spaventati. Schematicamente parlando a  
 ti cerca Christiania vivono due categorie, da una co-  
 nte giovani aventi motivazioni politi-  
 ideologiche volontarie, d'altra parte  
 viani e non giovani che, al di là di  
 queste motivazioni, scelgono Christiania  
 perché la società li rifiuta, sia che sia-  
 no emarginati, drogati o handicappati.  
 In entrambi le categorie sono aperte alla  
 collettività e formano la collettività.  
 Iuti da Christiania non ha dirigenti o leader.  
 to viene vissuto collettivamente. E'  
 una struttura decentralizzata: la comu-  
 nità è divisa in undici distretti, ciascuno  
 regola tutti i problemi e conflitti loca-  
 I problemi concernenti l'insieme della  
 nità sono dominio di una assemblea  
 pubblica di tutta la comunità. Gli abi-  
 tati esercitano anche l'autogiustizia;  
 gruppi di volontari si occupano dei dro-  
 gati e sono quasi riusciti a tenere pu-  
 ro la Città dalla droga pesante.  
 raramente si avvisa la polizia... in  
 diverse occasioni questa ha utilizzato lo  
 tempo di un'arresto criminale per lo spaccio di stu-  
 peficanti come pretesto per effettuare  
 raids e provocare disordini. I mem-

bri della Comunità si «dispiacciono» nel  
 constatare come la polizia non tocca  
 mai i trafficanti di «dura», bensì si  
 abbandona ad orgiastici arresti indiscrimi-  
 nati a danno dei piccoli spacciatori  
 d'erba («pushers»).

Altri si adoperano in servizi di publi-  
 ca utilità; durante l'Estate '77 il festi-  
 val di lavoro è divenuto un'attività per-  
 manente: i residenti e numerosi stran-  
 ieristi costituiti in équipes di lavoro  
 hanno ottenuto dei risultati confortanti:  
 si è costruito un teatro, un anfiteatro,  
 una sala per concerti, un mulino a  
 vento (simbolo dell'energia alternativa),  
 una piramide e tante altre cose. Chri-  
 stiania è piena di musica, rappresentazio-  
 ni teatrali ed artistiche, esposizioni,  
 ecc. Le espressioni artistiche tendono ad  
 evidenziare gli aspetti politici del fe-  
 nomeno e sono un momento di distacco  
 e attacco alla «Kultura» nelle sue  
 varie forme ed espressioni che abitual-  
 mente conosciamo. Si cerca con tali  
 iniziative di coinvolgere i danesi ed an-  
 che (con rappresentazioni vaganti nelle  
 maggiori Città Europee) gli altri Paesi.

A Christiania esistono diversi laborato-  
 ri-officine, alcuni producono le cose in-  
 dispensabili per la comune e la collet-  
 tività, ricavati dal personale lavoro o  
 dal «riciclaggio» degli scarti del «kon-  
 sumo»: macchine, elettrodomestici, mo-  
 bili, ecc. Altri vendono i loro prodotti

ai visitatori o all'esterno della comune.

Esiste un «nido» d'infanzia, una scuo-  
 la delle pulci oltre a diversi punti  
 la, una sauna, una libreria, un mer-  
 «d'incontro e comunione»: teatro, ci-  
 nema, music-rooms ed inoltre diversi ri-  
 storanti «stabili» o «improvvisati» sot-  
 to gli alberi o nei caravan. A Chri-  
 stiania ci sono diversi modi di concepire  
 la vita «in comune», c'è gente che vive  
 da sola oppure dividendo con altri la  
 casa o la camera, altri vivono in fami-  
 glie «nucleari», altri in totale «indi-  
 pendenza».

Nel '74 l'allora Ministro della difesa  
 Mr. Brandum, diede a Christiania l'eti-

### Principi d'azione: sensibilizzazione, difesa, non violenza

Durante un'attacco della polizia un  
 gruppo di donne creò una cintura di  
 difesa attorno Christiania, si contavano  
 canzoni di lotta, si scandivano slogans  
 e citazioni da Mao ad Ho alla Bibbia.  
 Nelle loro bandiere c'era scritto: «Chri-  
 stiania è amore, e l'amore è superiore  
 a qualsiasi legge». L'amore respinse l'  
 attacco. L'idea di quell'happening parti-  
 dalle donne per mostrare alla gente che  
 a Christiania esistono anche loro, i

*Ciascuno deve scoprire, vivendoli, i temi che ispireranno la sua  
 vita e questa vita deve viverla egli stesso determinandosi ad  
 essere se stesso e non la pallida imitazione di un altro, il pro-  
 dotto di un ambiente.*

P. Foulquié

chetta di «esperimento sociale», ma  
 attenzione, cambiando l'etichetta alle  
 bottiglie non se ne altera il contenuto.

### Più di un esperimento sociale

L'esistenza di Christiania ha un'in-  
 fluenza positiva misurabile sulla crimi-  
 nalità a Copenaghen. All'interno della  
 comunità la violenza è ad un livello  
 minimo. La struttura delle «classi» na-  
 turalmente non esiste, per cui non esi-  
 stono superstrutture ma gruppi respon-  
 sabili di compiti specifici per la comu-  
 nità, agendo tanto all'interno che all'  
 esterno della stessa.

Gli scopi di Christiania sono molteplici,  
 ma l'obiettivo principale è di crea-  
 re una società per la quale personale-  
 politico siano delle entità unite ed iden-  
 tiche.

Dal punto di vista dei Christianiti la  
 società attuale è organizzata al punto

bambini, le famiglie e le loro case.

Ecco sintetizzate alcune iniziative (già  
 attuate e sempre valide) in caso d'e-  
 mergenza: un'armata di Persone trave-  
 stite da animali (le armate dell'area)  
 si spargono attraverso la città (già pro-  
 vata da condizioni precarie) pulendo stra-  
 de, piazze e luoghi pubblici evitando co-  
 sì l'insorgere di epidemie.

Un'altro gruppo teatrale (armate dell'  
 arcobaleno) mima l'eterna soppressione  
 delle minoranze, il catalogo va dal 1534  
 ai nostri giorni dalla caccia alle streg-  
 he, ai comunisti, agli squatters, ai  
 Christianiti.

Altri gruppi compiono azioni di «sabo-  
 taggio» agli organi responsabili della  
 repressione. Classica è l'esperienza di  
 chiamare telefonicamente i posti di ma-  
 novra dei politici, e poi (dopo onorevoli  
 insulti) lasciare la cornetta del telefono  
 pubblico staccata con la conseguenza del-

*Campa cavallo che l'erba cresce (e ne cresce tanta a Christiania)*

Anonimo

da privare i suoi membri da qualsiasi  
 minima traccia d'autodeterminazione. «Se  
 si dà agli individui la facoltà di orga-  
 nizzarsi secondo le proprie modalità la  
 vita e di scegliere l'ambiente per i loro  
 bisogni, essi daranno forma alla collet-  
 tività e si adopereranno per il bene  
 di questa. Queste Persone non trarranno  
 alcun vantaggio a distruggere la socie-  
 tà che loro stessi hanno costruito».

Questa è una delle premesse fonda-  
 mentali su cui si basa Christiania. Noi  
 sosteniamo che l'uomo è un'essere so-  
 ciale, e quando una società si sostiene  
 con le istituzioni, le leggi, le prigioni,  
 gli ospedali psichiatrici, rivela il proprio  
 fallimento come società umana. Isolando  
 i suoi problemi, questa società riesce  
 ad allontanarsi sempre di più dalla sua  
 funzione iniziale.

la paralisi totale delle comunicazioni.

### Epilogo

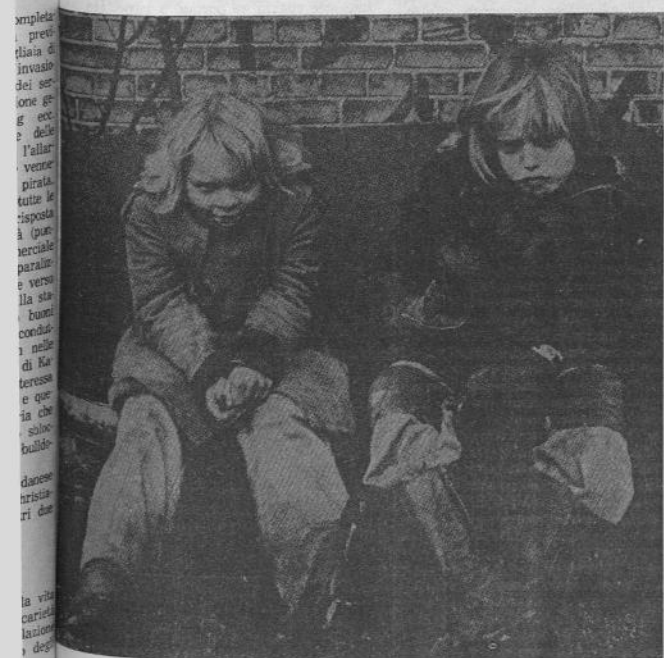
Christiania è per i politici Danesi (sia  
 a destra che a sinistra) una S. Barba-  
 ra. Poco a poco Christiania è diventata  
 parte integrante della società danese ed  
 è un punto di riferimento per i proble-  
 mi e le speranze di una società in tran-  
 sizione.

Qualcuno riconosce a Chrsitiania una  
 funzione necessaria in relazione con la  
 Città di Copenaghen ma ci sono delle  
 forze di «mafia politica e fasciste» che  
 vedono diversamente la questione e a-  
 spettano impazientemente il momento op-  
 portuno per chiudere il becco a questi  
 impertinenti Christianiti.

Christiania lancia un appello ai compagni... aiutiamo la co-  
 mune libera inviando a Støt Christiania (sostenete Christiania)  
 materiali vari e se vi è possibile anche aiuti economici che ser-  
 vono soprattutto per le strutture informative e di sensibilizza-  
 zione. Un grazie anticipatamente e vi invitiamo a sommergere  
 di lettere i governanti danesi:  
 Anker Jørgensen, Primo Ministro Borgbjergvej 1, DK 2450 Co-  
 penaghen SV, Danimarca / Knud Borge Andersen, Ministro degli  
 Esteri, Urbangade 2, DK 2100 Copenaghen 0, Danimarca / Erling  
 Jensen, Ministro della Giustizia, Norrevej 4, DK 3070 Snekkersten,  
 Danimarca / Poul Sogaard, Ministro della Difesa, Ejbygade 41,  
 DK 5000 Odense, Danimarca.

**STØT CHRISTIANIA è in:**  
 Dronningensgade 14, 1420 Kobenhavn k Denmark

# Cristiania... è più forte della legge"



mples-  
 pre-  
 tiaia d  
 invaso  
 dei se-  
 one g  
 e ecc.  
 e delle  
 l'alt-  
 venne  
 pirata  
 tutte le  
 risposta  
 à (pur-  
 commerciale  
 parati-  
 e versu  
 la sta-  
 boni  
 condi-  
 nelle  
 di Ka-  
 teressa  
 e que-  
 ia che  
 siloc-  
 buldo-  
 danese  
 christi-  
 tri due  
 la vita  
 carrie-  
 lazione  
 e deg-

C'è solo una lettera in questa pagina. Alcuni di noi conoscono chi l'ha scritta, molti altri, la maggioranza, no. C'è un commiato letto da un compagno, a nome di altri compagni, tra di loro fratelli. Questi sono conosciuti da molti di noi. Parlano della morte del loro padre. Di queste cose molte volte non parliamo, perché pensiamo che non siano « notizie » o argomenti da « giornale ». Eppure noi, compagne e compagni della redazione, vogliamo dedicare alla madre e ai figli questa pagina e un particolare saluto.



Care compagne e cari compagni della redazione di « Lotta Continua ».

ho potuto leggere sul giornale di giovedì 30 novembre le parole di affetto e di solidarietà che avete rivolto a me e ai miei cinque figli per la morte di mio marito Angelo. Voglio dirvi il mio ringraziamento commosso, perché non solo io, ma anche Angelo — finché la malattia non gliel'ha impedito — leggevamo tutti i giorni « Lotta Continua », che in tutti questi anni abbiamo sentito non solo come il giornale « dei nostri figli », ma anche nostro, contribuendo, tutte le volte che abbiamo potuto, alla sottoscrizione per tenerlo in vita e per farlo crescere.

Angelo ha scritto nel suo testamento: « Niente lutto, né pianti: tutti sappiamo dalla nascita che dobbiamo morire, e quindi accogliere la morte com'è naturale ». Ma voi potete immaginare quanto sia stata dura e dolorosa questa morte per me e i miei figli: per questo vorrei ringraziare attraverso la pagina delle lettere di « Lotta Continua » tutti quei compagni di Venezia, Mestre, Padova e Trento che ci sono stati vicini direttamente o indirettamente in queste ore, in questi giorni.

Con molta amicizia

Rita De Felip Boato

P.S. Due parenti molto stretti di Padova, Iris e Gino, vi mandano, tramite mio, L. 15.000 di sottoscrizione in memoria di Angelo Boato, che ha lasciato scritto « niente funerale, né fiori ». Anch'io vi mando — come tante volte Angelo e io abbiamo fatto insieme — L. 10.000 in sua memoria.

Questo è il « congedo » letto da Marco Boato — anche a nome dei fratelli Sandro, Maurizio, Stefano e Michele — prima della sepoltura del padre, compagno Angelo Boato.

Papà Angelo torna oggi finalmente nella sua e nostra Venezia. L'aveva lasciata, in una giornata fredda di autunno come queste, sette anni fa, con molta tristezza, come per mamma Rita e tutti noi. Torna oggi in silenzio, quasi in punta dei piedi, per riposarsi per sempre. Ha chiuso la sua vita nell'ospedale di Mirano, accompagnato e consolato dall'affetto della mamma e nostro e dalle cure inestancabili di chi gli ha saputo rendere meno faticoso questo passaggio: Pierino Pascotto primo fra tutti, un medico che gli è stato vicino come un fratello.

Ma Angelo voleva tornare a casa, comunque. Sentiva e sapeva di aver concluso il suo cammino. Lo ha ripetuto a Maurizio, che lo assisteva lunedì notte, in un momento particolarmente difficile. Ha sofferto, ma gli sono state risparmiate sofferenze più atroci. E' morto serenamente, in pace con se stesso e con gli altri, e dopo la morte gli si è nuovamente disegnato sul viso il sorriso buono e simpatico che tutti gli conoscevamo e che solo la malattia qualche volta era riuscita a nascondere.

Angelo se n'è andato senza far rumore, quasi per paura di disturbare troppo chi resta. Ci ha lasciato scritto nel suo breve testamento: « Niente avviso sul giornale — solo a tumultuazione avvenuta. Avvisi privati a parenti e amici ». Questa la sua volontà, e così è stato. Oggi voi siete qui per salutarlo per l'ultima volta —

qualcuno di voi anche solo per la prima volta — attraverso una piccola catena di solidarietà e di amicizia. Così il nostro vincolo di affetto si fa più stretto e profondo, così questo saluto che gli diamo è umile e dimesso, ma più immediato e sincero. Anche chi di voi non l'ha conosciuto personalmente può oggi volergli bene, perché sa quanto noi gli abbiamo voluto bene.

Ci ha lasciato scritto ancora, nel suo testamento: « Niente lutto, né pianti: tutti sappiamo dalla nascita che dobbiamo morire e quindi accogliere la morte com'è naturale ». Non so se abbiamo saputo o se sapremo essergli fedeli anche in tutto questo: le lacrime per la sua morte non sono un segno di disperazione, ma di affetto, di commozione, di tenerezza: e anche questo è naturale, naturale come la morte. Così anche lui — che pur non era facile al pianto — ha salutato i suoi familiari ed amici, che uno dopo l'altro l'hanno preceduto in questo distacco definitivo. Ma, questo sì, lo ricorderemo con gioia, con amore, con gratitudine.

Era un uomo in carne ed ossa, come tutti: aveva i suoi limiti e i suoi difetti, ha avuto le sue debolezze, ha fatto i suoi errori. Ma ha avuto fortissimo l'amore per i suoi familiari e il senso dell'amicizia disinteressata. Ha lasciato scritto: « Chiedo scusa ai familiari, parenti ed amici se qualche volta ho mancato verso di loro. Raccomando ai figli di assistere la mamma in ogni maniera, come del resto riconosco che hanno sempre fatto ».

Gli operai e quanti altri hanno lavorato con lui per tanti anni nell'edilizia (il lavoro appassionato di tutta la sua vita) qui a Venezia, a Mestre e Marghera, lo hanno conosciuto anche nei suoi difetti e lo chiamavano con un po' di ironia « el sigon » molto più che non el « paron », perché sapevano che spesso era duro e burbero ma anche onesto e generoso. Era confidenzialmente « Angeln » anche per loro, come lo era per gli amici veneziani e soprattutto per le sorelle e gli altri parenti, e per lo zio Bepi, suo fratello, che — quando se n'è andato prima di lui — ha voluto contribuire a toglierli almeno per questi ultimi anni di vita l'unico vero tormento della sua vita: quello di aver concluso il suo lavoro, che pure tanto gli piaceva e tanto lo appassionava, in mezzo a tante difficoltà e dispiaceri.

Angelo ha amato sopra ogni cosa mamma Rita e noi, suoi figli. E questo vincolo è diventato più bello e profondo quanto più sono passati gli anni quanto più abbiamo imparato a conoscerci, capirci e stimarci soprattutto al di là di ogni legame di sangue, soprattutto per rispetto, affetto e solidarietà reciproca. Tutto questo, quando succede, diventa assai più bello e più forte da adulti, che non da bambini quando si vivono i problemi e le tensioni di ogni famiglia.

E tutto questo è stato tanto più bello, perché all'affetto e al rispetto

reciproco si è unita sempre più anche una profonda solidarietà umana e politica. Oggi, anche a chi non ha avuto e non ha le sue e nostre idee, vogliamo ricordare non solo il suo amore per la famiglia, per il lavoro e per questa nostra Venezia, ma anche la sua fede umana e politica, la sua sete di giustizia, di fraternità e di libertà.

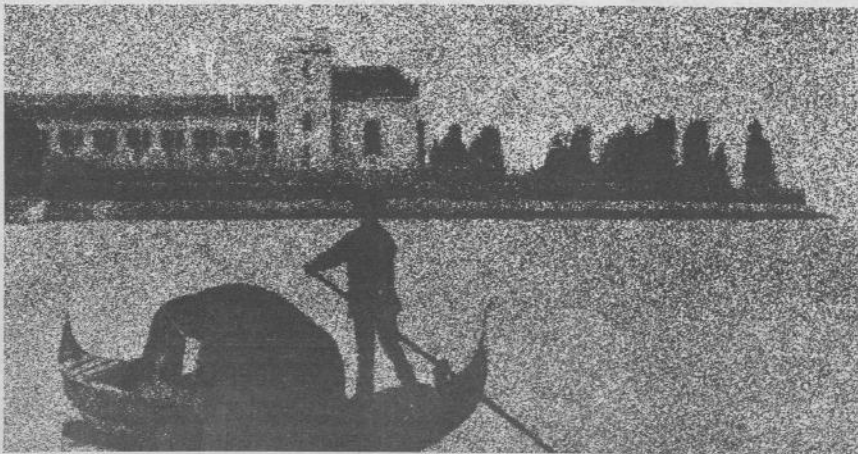
Negli anni duri, durissimi della guerra, nel 1944 e 1945, pur avendo con mamma Rita prima tre e poi quattro figli, ha fatto la sua parte, ha rischiato anche la sua vita perché in Italia venisse spazzato via per sempre il fascismo. Non è stato un capo partigiano, ma un umile e oscuro militante di quella resistenza che per lui, e anche per la mamma, portava il simbolo del Partito d'Azione, di Giustizia e libertà. Ed è in nome della fede nella giustizia e nella libertà che è diventato ed è rimasto poi per sempre socialista. E' in nome di quella fede che poi è stato prima sdegnato e quindi schifato dell'Italia di questo dopoguerra, dove ancora una volta giustizia e libertà sono state tanto calpestate. E' in nome di questa fede socialista che ha capito, stimato e non solo rispettato, ma anche condiviso — come ha potuto, finché ha potuto — le scelte umane e politiche di noi, suoi figli, insieme a mamma Rita. Anche quel carcere, vissuto brevemente da due di noi per motivi politici e che per alcuni fu occasione di vergogna o di scandalo, per lui come per la mamma fu motivo di orgoglio e di solidarietà profonda. Ma tutto ciò ancora una volta in silenzio, in modo umile e dimesso, senza proclami e senza clamori, forse con un po' di sofferenza per qualche incomprensione che sapeva ingiusta e infondata.

Ora per lui tutto si è concluso: ha chiesto perdono a coloro che avesse involontariamente offeso o verso cui avesse involontariamente offeso o verso cui avesse comunque mancato; ha perdonato tutti coloro che gli avessero fatto qualche torto o qualche ingiustizia. E' morto davvero serenamente, in pace con se stesso e con gli altri.

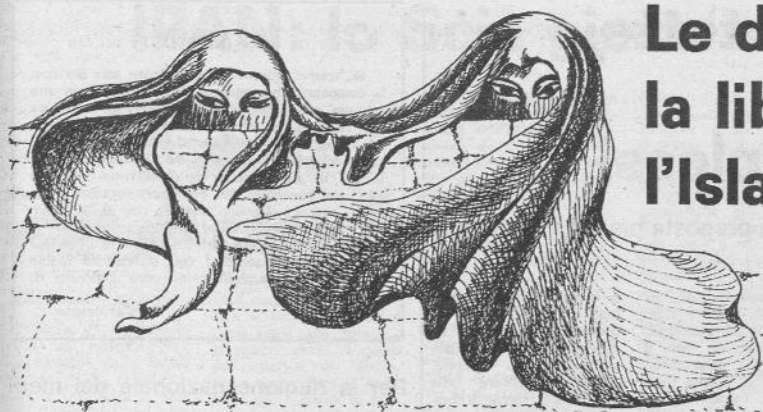
Chi di noi è credente, sa che non ci sono confini per l'amore cristiano. Chi non lo è, sa che la fraternità e la giustizia non hanno confini religiosi, ma sono universalmente umane. Per questo Angelo — che aveva una fede profonda e spontanea in tutto ciò — ci ha lasciato anche scritto nel suo testamento questa sua ultima volontà: « Niente funerale né fiori. Da casa al Cimitero senza passare per la chiesa del cimitero ». E' questa sua autentica fede laica che lo ha portato in questi anni da un forte anticlericalismo ad avere il massimo rispetto per la fede cristiana e, ad esempio, per la figura di papa Giovanni, che aveva ammirato e amato — pur senza essere religioso; è questa sua profonda convinzione interiore che lo ha portato a rispettare le convinzioni religiose altrui, ma proprio per questo a non volerle degradare ad un rito puramente formale, o comunque privo di significato per se stesso. Comportarsi altrimenti, per Angelo, avrebbe significato non essere sincero con se stesso e con gli altri, essere ipocrita. Ed è per questo che tutti noi — credenti o non credenti — vogliamo rispettare e onorare anche questa sua ultima volontà, come un segno di onestà e di coerenza morale.

Ciao papà. Ti salutiamo per l'ultima volta insieme a mamma Rita, alle tue sorelle, a tutti i parenti, a tutti gli amici tuoi e nostri, anche insieme a tutti quelli che oggi non hanno potuto essere qui con noi. A noi, tuoi figli, lasci una eredità morale e spirituale, eui cercheremo di essere fedeli. E soprattutto ci lasci il tuo unico desiderio esplicito, che riguarda mamma Rita. Questo l'hai voluto scrivere nel tuo testamento, perché sai quanto ti ha dato, per quarantadue anni, quanto totalmente ti è stata vicina in questi ultimi anni, nella malattia e nella sofferenza, giorno per giorno, a tutte le ore del giorno e della notte. Tu l'hai scritto fino all'ultimo; noi non potremo mai dimenticare questa testimonianza di amore e di dedizione totale, oltre ogni limite.

Ciao papà. Abbiamo attraversato tante volte questa laguna in barca, da bambini e da ragazzi, con te e la mamma. Ora l'abbiamo attraversata per l'ultima volta tutti insieme, come allora. Ora puoi davvero riposare in pace.







# Le donne, la liberazione, l'Islam

Intervista ad una donna americana che da due anni, dopo aver sposato un uomo iraniano, ha abbracciato la religione musulmana

Donna americana, venuta in Francia dagli Stati Uniti per studiare, e conosce un iraniano e lo sposa: ha deciso di legare la sua vita prima alla vita di un uomo tanto diverso da lei per cultura e mentalità, e oggi alla sorte di un popolo in rivolta. Una donna occidentale che abbraccia la religione islamica, ne accetta quindi le regole della vita collettiva, del rapporto uomo-donna, e in

questo si sente realizzata. Il giorno dell'Achoura è andata anche lei, vestita di nero, in pellegrinaggio dall'ayatollah Komeini. Al ritorno in treno Fatima ci racconta la sua esperienza. Noi siamo curiose, vogliamo sapere cosa è cambiato nella sua vita, come vivono le donne in Iran. «Potrei parlare delle ore sulle donne... La donna è qualcosa di molto grande, in Islam. La gen-

te crede che siamo dominate dall'uomo; quello che ha detto oggi Komeini è che nell'Islam uomini e donne hanno gli stessi diritti. Non sono però uguali nel senso che si intende in Europa: la donna deve essere complementare, è parte di una sola unità, di cui l'uomo è l'altra parte. La donna ha avuto dei diritti in Islam ben prima che in molti paesi europei, per esempio aveva

il diritto ad ereditare, a lavorare prima che le altre donne. In Islam è l'uomo che lavora e la donna che resta a casa. Il profeta Mohammed diceva che ogni uomo è il re della sua casa, di sua moglie, e gli verrà chiesto conto di come si sarà comportato; per questo verrà giudicato. La donna è la regina della casa e della famiglia: al suo interno suo marito deve obbedire e lei deve

proteggere la sua famiglia; questo è parte del suo ruolo. Noi siamo sbigottite e abbiamo impressioni diverse; Fatima non smette mai di parlare, e riprende il discorso ogni volta dal punto in cui la interrompiamo. Cosa vuol dire passare dal mondo occidentale alla società islamica? «E' qualcosa di straordinario quello che mi è successo. Fra gli iraniani, anche se non sono credenti e praticanti c'è un calore, un'ospitalità, un'onestà e delle abitudini completamente diverse da quelle occidentali. Fra loro si conservano le tradizioni, gli occidentali invece non le ricordano, non hanno qualcosa di comune su cui basare la vita collettiva. Tutto questo non lo potevo credere prima di entrare nella casa della mia nuova famiglia».

Le donne europee e americane hanno accettato qualsiasi modo di vita, dal portare le minigonne all'andare al cinema. In questo c'è molta corruzione. In Iran noi siamo contro la corruzione, la pornografia, che rovinano le persone. Non credo che le regole del corano siano una limitazione, sono delle abitudini. Quanto alla possibilità di studiare, di lavorare all'esterno, tu vedi oggi nel nostro paese tante donne chiuse in casa, le madri con i figli: il problema è che non hanno avuto la possibilità di studiare. La gente è povera ma non rifiuta l'educazione.

La vicenda di Aurora Lazagna, moglie di un confinato

## La moglie di... "oppresso" deve essere oppressa?

Questa che vi raccontiamo è una storia vera e ve la raccontiamo per rilevarne ancora una volta come l'aria di repressione, restituzione, caccia alle streghe che si respira oggi coinvolga anche donne che non dovrebbero proprio entrarci. Le istituzioni o non se ne rendono conto o, pur rendendosene conto fanno finta di niente servendosi delle donne come di strumenti. E questa è la storia di Aurora. Aurora vive per necessità in un paesino collinare di 130 abitanti: è una donna molto coraggiosa: infatti accudisce un figlio di 29 anni molto malato ed è costretta a seguire passo passo un marito che non piace allo Stato. Il suo nome per intero è Aurora Lazagna. E questa moglie di oppresso,

è, a sua volta, oppressa ai limiti del possibile ed espropriata di una esistenza anche «sua». La sua condizione di moglie di... Gianbattista Lazagna la costringe ad un superlavoro assurdo quanto nocivo. Perché: Gianbattista Lazagna è stato confinato nel paesino di Rocchetta Ligure dove, non potendo esercitare la sua professione di avvocato, vive esercitando quella di bascaio e contadino. Il figlio, seriamente malato non è in grado di vivere da solo altrove, anche se il contatto con gli amici, che risiedono a Genova e a Torino, e l'ambiente assai più stimolante della città, gli gioverebbero. Così Aurora si trova anche a dover sopportare tutto il peso di una contraddizione che si ripro-

ne ogni momento e che è tanto più dolorosa perché irrisolvibile: sacrificare il figlio o il marito. Già, perché anche se il marito non è ammalato, è stato fatto diventare così poco autosufficiente come il figlio: non solo non può uscire dal comune di Rocchetta Ligure, e quindi ad ognuna delle molte necessità che la sua situazione di eterno imputato comporta, deve essere Aurora a adempiere, ma addirittura non può più guidare la macchina e il trattore, perché, caso più unico che raro tra i processati e processandi a piede «libero» (chiamiamoli così) gli hanno ritirato la patente per «difetto di requisiti morali del titolare» e allora Aurora deve anche guidare il trattore, strumento indispensabile a chi carica la legna nei boschi e la porta alle case degli acquirenti.

Sulle «colpe» di Gianbattista Lazagna si è molto parlato; se noi non ci dilunghiamo troppo sulla sua storia, non lo facciamo per evitare di pronunciarci su una vicenda che ha dell'allucinante, ma solo perché il nostro scopo principale è quello di scrivere da donne per una donna. Gianbattista Lazagna, ex capo partigiano, medaglia d'argento della resistenza, è da sei anni perseguitato con accuse assurde (capo ideologico delle BR, complice di Feltrinelli, ecc. (...)). Ma come sopravvivere in realtà questa famiglia senza il coraggio, la

tenacia, la pazienza, l'amore di Aurora? La figura di Aurora Lazagna è emblematica e rappresenta bene la posizione di migliaia di altre donne in condizioni analoghe. Divisa tra marito e figlio, al servizio dell'uno e dell'altro, dov'è lei, Aurora, la donna con i suoi gusti, le sue esigenze, la sua voglia di vivere certamente in un altro mondo? Lo Stato la istituzionalizza prima come moglie e madre, e ora ne fa pure un ottimo carceriere, il più affettuoso ed anche il più sicuro. Il marito fa comodo oppresso e la moglie fa comodo così, ad adempiere tutti i servizi che lo Stato non riesce ad assolvere, ma di lei come persona, tutti se ne infischiano. Infatti Aurora, chi la conosce? Chi conosce le migliaia di donne come lei? Per Aurora Lazagna noi chiediamo con forza che la patente sia restituita a suo marito e gli sia concessa anche quel tanto di libertà che lasci Aurora vivere e non la obblighi a fare tutto ciò che riguarda non solo il figlio malato, ma anche il marito confinato. A noi, uno Stato che, per punire un cittadino che non gli piace, opprime tutta una famiglia rendendone precaria la vita e il sostentamento e addossa alla donna tutto il peso e la responsabilità del nucleo familiare, ci pare proprio uno Stato male organizzato e non ci piace. Coordinamento femminista fiorentino

Come vede una donna islamica i movimenti di liberazione della donna? «Adesso posso dire che sono una donna liberata», risponde Fatima. «Prima cercavo qualcosa, volevo ritrovare me stessa, per usare un'espressione occidentale. Ma non ho trovato niente: poi ho conosciuto mio marito e attraverso lui l'Islam. Ho capito che potevo avere un valore, potevo essere veramente liberata. Nell'Islam ho trovato una definizione come donna, un ruolo. La differenza nel rapporto con mio marito? Sono di più con lui, ma non lo sento come un'obbligazione: voglio fare tutto con mio marito. Quando si hanno le stesse idee, si crede in Allah e nei regolamenti dell'Islam, è molto raro che si abbiano delle difficoltà, che non si sia d'accordo. E' diverso dalle relazioni fra i giovani americani: ci si vede, si fa forse qualche idea in comune, ma non è tutto. «Noi vogliamo capire meglio la vita delle donne nell'Islam. Certi regolamenti, partire dal fatto che un uomo possa sposare una donna non musulmana, ma non sia permesso il contrario, non sono delle limitazioni?» no, affatto. Il velo per esempio, non è che il tradizionale abbigliamento delle donne. La donna non deve mostrarsi troppo forte, o meglio: la donna può fare tutto quello che fa l'uomo, come parlare in pubblico, ma sempre con moderazione.

**MAZZOTTA** NOVITA' SALVADOR DALI' IL MITO TRAGICO DELL'ANGELUS DI MILLET con i saggi di T. Trini e A. Verdiglione lire 6.000

CARLA CERATI **FORMA DI DONNA** lire 3.000 ANDO GILARDI **WANTED** Storia dell'immagine criminale lire 7.500

EDWARD LUCIE-SMITH **L'ARTE SIMBOLISTA** lire 8.000

**DIO BORGHESE** Poesia sociale in Italia 1877-1900 a cura di Adolfo Zavaroni lire 7.500

FRANCO FABBRI **LA MUSICA IN MANO** Manuale pratico di teoria musicale lire 5.000

JOYCE LUSSU **L'UOMO CHE VOLEVA NASCERE DONNA** lire 2.500

JACQUES CARLEMAN **CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI** lire 5.000

«c'è una risposta a tutti i problemi della vita. Non è come il cristianesimo, che prevede un sistema monastico, delle autorità... Nell'Islam quello che conta è la comunità, la vita sociale è unita a quella spirituale...». Poi ci sono venuti in mente i tanti problemi irrisolti della vita di una donna: la ricerca di una identità, l'ansia della realizzazione. Fatima l'ha trovata: quanto di vero e di illusorio in questa affermazione? Comunque per suo racconto ci sembra di capire qualcosa della vita delle donne nell'Islam di oggi: quali sono le prospettive nell'Islam liberato di domani?

Nella Condorelli Marino Forti



# IRAN: lo Scià gioca carte vecchie

## بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

(dai nostri inviati)

Teheran, 14 — Sono abortiti sul nascere, ieri, due tentativi della Savak di organizzare manifestazioni a favore dello Scià nelle bidonvilles del sud. Ma così non è in provincia. Dopo le «manifestazioni» a favore dello Scià di ieri in otto città di provincia — organizzate pagando alcune centinaia di contadini poveri e facendo partecipare soldati e ufficiali in divisa con relative consorti e automobili — dopo la pratica della terra bruciata attorno a questi cortei attuata dall'esercito (una cinquantina i morti ad Isfahan in tre giorni) il terrore imperiale continua. Scontri oggi a Mashad, combattimenti selvaggi a Najasavad: Savak, polizia ed esercito saccheggiano negozi e bar, nei bazar obbligano la gente col mitra puntato a gridare — viva lo Scià, a morte Khomeini — pena la morte o selvagge battiture, tengono viva insomma la minaccia del terrore, per ora nella provincia, domani forse a Teheran, nel tentativo folle di mantenere uno spiraglio aperto alla trattativa con l'opposizione.

Dopo le due giornate di domenica e lunedì, dopo il plebiscito di lotta contro lo Scià, è ormai chiaro che non è possibile alcun tentativo di divisione del movimento di massa. L'unità attorno a Khomeini ai contenuti di lotta che rappresenta, è in questi giorni, totale. Ma unità totale del movimento è una cosa, quella dei cosiddetti

do il senso intransigente degli accordi da lui stipulati a Parigi con Khomeini. Fallita, come previsto la carta Sandjahi, la diplomazia cingolata di Carter-Reza, si indifferisce, pare, in queste ore, verso una soluzione già caldeggiata da mesi e più volte fallita. Amini, ex primo ministro dello scià nei primi anni '60 viene ripescato dalla naftalina e viene incaricato di verificare per l'ennesima volta la possibilità di costruire un governo di coalizione nazionale possibilmente con personalità provenienti dal Fronte nazionale, con qualche prestigio «culturale» e soprattutto rigorosamente laiche. Una parte esigua di personaggi del sottobosco imperiale pare corrispondere alla bisogna, tra questi pare brillare un tal professore Sadighi.

Ma questa volta c'è un grossa novità. Stando a fonti di agenzia — difficilmente confermabili — il succo della mossa di Carter sarebbe quello di usare della figura di curatore per una sorta di gioco delle tre tavolette. Reza, resterebbe imperatore, ma, come dire, in aspettativa. I poteri della corona passerebbero ad un consiglio di reggenza composto da otto persone (tra essi due militari) che dovrebbe preparare addirittura delle elezioni entro giugno. Di pari passo verrebbe formato un governo civile. La continuità dello stato imperiale sarebbe così assicurata, le elezioni si trasformerebbero in una scadenza trappola per il movimento.

Tutto cambierebbe per lasciare tutto immutato nella sostanza. Sulla scena internazionale però una tale soluzione avrebbe il vantaggio di mettere in secondo piano un capo di stato di cui è stata chiesta pubblicamente la morte dal 98% dei sudditi, e di potersi ergere a intransigenti difensori di una «normalizzazione democratica» turbata da fanatici e reazionari islamici. E' facile prevedere che questa mossa verrà rigettata in blocco da Khomeini, dall'ayatollah Taleghani che ha capeggiato la manifestazione di Teheran e probabilmente anche da personalità del Fronte

tere in secondo piano un capo di stato di cui è stata chiesta pubblicamente la morte dal 98% dei sudditi, e di potersi ergere a intransigenti difensori di una «normalizzazione democratica» turbata da fanatici e reazionari islamici. E' facile prevedere che questa mossa verrà rigettata in blocco da Khomeini, dall'ayatollah Taleghani che ha capeggiato la manifestazione di Teheran e probabilmente anche da personalità del Fronte

## بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

barili al giorno su sei milioni della produzione normale. Pare inevitabile quindi ipotizzare per il prossimo futuro, magari non per i prossimi giorni ma per i prossimi mesi, una radicalizzazione tra il movimento e lo stato imperiale di Reza Pahlavi e di Carter. Difficile prevedere esattamente le forme in cui questo scontro si potrà verificare. E' certo che in questi giorni, la «normalità» che si vive qui a Teheran, ad esempio, è sintomo di forza politica maturata dalla gente, e non certo di confusione o di debolezza. Certo è che oggi blocca questo movimento con una manovra frontale vuol dire non già eliminare una generazione di poche migliaia di avanguardie, ma un intero popolo che ha al suo interno centinaia di migliaia di combattenti.

Carlo Panella  
Giantuca Loni

## بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nazionale — anche se non è escluso che alcune spaccature possano verificarsi in queste ore anche al suo interno. Non è così improbabile che tra pochi giorni venga presentata al paese questa «soluzione» per uscire dalla crisi. E' certo che i contenuti programmatici di questo governo non si discosterebbero nella sostanza da quelli dei governi che l'hanno preceduto.

La realtà del paese è sempre la stessa, anzi, la produzione petrolifera sta calando precipitosamente e ha toccato oggi il punto più basso di 900.000

A Madrid il comitato studenti iraniani in lotta afferma che ogni settimana fanno scalo in Spagna grossi aerei che portano armi americane a Teheran.



## L'Angola guarda ad ovest?

Una delegazione USA a Luanda. Si dà per certo il ristabilimento dei rapporti tra i due

Roma, 14 — Un cambiamento clamoroso sta per avvenire in Angola? Il senatore americano Mac Govern, a capo di una folta delegazione di uomini politici statunitensi è arrivato questa mattina a Luanda, capitale dell'Angola. E' la prima visita con carattere ufficiale che avviene in questo paese dopo la proclamazione della Repubblica Popolare avvenuta nel 1975 dopo la lotta di guerriglia e l'appoggio militare sovietico e cubano. Viene dato per certo (da fonti in contatto con Luanda) che entro sette giorni i due paesi risabiliranno i rapporti e che si arriverà addirittura ad un trattato di cooperazione economica. Alla luce di queste nuove notizie assumono probabilmente un altro significato le recenti epurazioni in seno al MPLA. Con tutta probabilità l'epurazione del primo ministro Lopo do Nascimento e di altri sei ministri ha segnato la vittoria del presidente Agostinho Neto contro l'ala più apertamente filo-sovietica all'interno del partito che si opponeva a questa scelta. Se gli accordi verranno confermati si tratterebbe per l'Angola di un clamoroso «salto di campo» dettato dalla necessità impellente di fronteggiare una economia in pesantissime difficoltà e la pressione antogovernativa del movimento UNITA, di nuovo molto attivo nel sud del paese ed appoggiato dal Sudafrica oltre che da mercenari europei e latino-americani.

### Nucleare - Avviso

Torino, sabato 16, assemblea nazionale di tutti i compagni interessati al problema delle centrali nucleari e dei referendum, indetta durante i lavori dell'assemblea dell'area di Lotta Continua tenutasi a Roma il 26 novembre scorso.

## NOTIZIARIO

### Gran Bretagna

#### Sconfitto Callaghan al parlamento inglese

La duplice sconfitta subita ieri sera ai Comuni, sul tema delle sanzioni economiche che da cominciare a quelle società che hanno concesso aumenti salariali superiori al 5 per cento, il massimo raccomandato dal governo, ha costretto il primo ministro laburista James Callaghan a chiedere, per questa sera, la fiducia del Parlamento.

Nel caso, poco probabile peraltro che il governo Callaghan debba cadere, il paese sarebbe chiamato alle urne il prossimo gennaio. La doppia sconfitta del governo, battuto per 6 e per 2 voti, rispettivamente su una mozione conservatrice e su una laburista, ha sconfessato la politica antinflazionista

#### NOTIZIARIO

del cancelliere dello Scacchiere Denis Healey, già respinta dai sindacati dei lavoratori e dalla stessa Confindustria britannica. Contro le sanzioni erano schierati, oltre ai conservatori che hanno 280 seggi, anche gli esponenti della sinistra laburista, raggruppati nella corrente della «Tribuna».

### Vaticano

#### Il papa riceve il capo dei fascisti spagnoli di «Fuerza nueva»

Il papa ha ricevuto ieri al termine dell'udienza generale, il dott. Blas Pinar presidente del movimento spagnolo di destra «Fuerza Nueva», accompagnato dal vice presi-

dente avv. Angelo Ortuno.

Egli era giunto ieri a Roma, per recarsi dal papa, dopo aver concluso la sua partecipazione alle manifestazioni siciliane dell'«Eurodestra» con Almirante ed altri esponenti francesi, belgi e greci. Secondo le fonti vicine a Blas Pinar, egli avrebbe presentato al papa un atto di «filiale devozione» anche a nome dell'organizzazione e che presiede ed il papa avrebbe avuto parole di incoraggiamento, esortando soprattutto a testimoniare i principi della indissolubilità del matrimonio cristiano e della difesa della vita, specie di fronte all'aborto.

Blas Pinar ha anche fatto cenno al papa della recente costituzione spagnola, approvata nel referendum del dicembre scorso, da lui considera-

ta «atea immorale e antisociale».

### URSS

#### La Tass smentisce «tumulti» nel Tagikistan

La TASS ha smentito questa notte una notizia diffusa ieri dall'agenzia «Nuova Cina» su «tumulti» divampati a Dushanbe, capitale della repubblica sovietica del Tagikistan.

L'agenzia ufficiale sovietica ha inoltre ritorto sui cinesi l'accusa di «sfruttare ed opprimere» le minoranze nazionali.

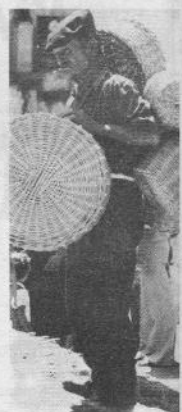
La «Nuova Cina» aveva scritto che non meno di 13 mila persone avevano partecipato alla manifestazione, aggiungendo quindi particolari sullo «sfruttamento» a cui sarebbero sottoposti nell'URSS gli abitanti del Tagikistan.

cardon, un' nzo-pa raschi, io del i tragi fumet- sciuuti malin. — Una nzo a — la i una eppure catarini n editu- nante strica.

dicem- tica « anzista ggi di zzo L. un'gen- in Vai jussen- ? Una niano. « con- d, via

gruppo all'op- Chie- ma- tirzazo è il i, via rezzo.

ras- lav- ria e di Anco- e opp-



## In Italia c'è il «boom» economico, ma è nascosto e pieno di incognite...

Non viviamo nel paese che ci raccontano. La frattura tra una politica metafisica, centralizzata statale si scontra con una realtà assolutamente diversa, frammentata, complessa, ma comunque distante mille miglia dalle parole «ufficiali».

Paradossalmente, 2 anni di interventi, di discorsi, di appelli generali e di retorica hanno distanziato sempre di più la gente in carne ed ossa dallo stato e dalla sua retorica. Silenzioso, «sommerso» un paese reale sta cambiando forme di produzione, strutture famigliari, consumi, aspettative, lavoro istruzione, costumi.

Queste considerazioni generali si estraggono dalla lettura del «XII rapporto Censis sulla situazione sociale del paese», una ricerca statistico-sociologica che ogni anno viene condotta su commissione del CNEL che è molto utile vedere nel dettaglio, per quanto ci è possibile: il volume è di 500 pagine e tratta in generale della società, della scuola, del mercato del lavoro, della sicurezza sociale, dell'edilizia abitativa e delle autonomie locali. Proviamo a presentare alcuni dati che riguardano questioni generali, il mercato del lavoro e la scuola. Una serie di notizie utili per l'analisi della realtà e a non ripetere analisi di rapporti sociali e di struttura di classi sociali che non esistono più.

Il rapporto firmato dal dottor De Rita che ha diretto la ricerca, parte da una constatazione di stretta attualità: come ha fatto l'Italia a superare un anno, il 1978, «straordinario» per la conflittualità, emergenza, terrorismo politico, crisi istituzionali?

Perché si continua a parlare di una «fragilità un po' nevrotica della nostra realtà sociale» quando questa non si è vista? È la sfida del sociologo alla teorizzazione del terrorismo politico destabilizzatore, in particolare a quello delle Brigate Rosse. De Rita spiega con sicurezza professorale che «cercare di abbattere il cuore del sistema è impossibile in un sistema che è a variabili multiple ed il cuore non ce l'ha», e in aperto dissenso con chi ha «drammatizzato» il '78 spiega che proprio in questo anno l'Italia «ha arricchito ed esplicitato le sue caratteristiche di elasticità ed articolazione», un fenomeno che a torto si definisce «frantumazione» e «qualunquismo». Ed ecco sommariamente, i segni di questa elasticità ritrovata:

- l'economia è ormai un «arcipelago»;
- le imprese stanno diventando sempre più piccole;
- il lavoro indipendente si espande;
- il reddito delle famiglie assume sempre maggior peso;
- i consumi, sopra uno «zoccolo» uguale per tutti sono, sempre più «soggettivi».

— il lavoro «sommerso» non ufficiale ha dimensioni enormi.

Questi sei elementi messi insieme fanno sì che l'Italia viva oggi un nuovo «boom» che però a diffe-

renza di quello dell'inizio degli anni '60, è «immisurabile», nascosto, derivante soprattutto dalle quote impressionanti di lavoro «non istituzionalizzato». «La cosa potrà sorprendere e ferire, specie nel sud» ma questo boom è la verità, dice De Rita: i dati sono visibili da tutti: l'aumento dei depositi bancari delle famiglie; l'aumento di accumulazione delle piccole imprese; l'aumento dei consumi di ogni tipo nel corso delle recenti vacanze estive; l'aumento delle spese per i viaggi all'estero. E accanto a questi «indicatori» economici, che il Censis però non esamina categoria per categoria, vengono conati nuovi termini e nuove espressioni: «la vitalità nascente» delle piccole e piccolissime industrie, la fase at-

Fase del cespuglio, vitalità delle piccole imprese, sistema lenticolare, nuovo boom economico, ma l'incognita maggiore resto io...



Significativamente è assente un'analisi delle nuove tensioni che attraversano quei paesi che, come gli USA, questa scelta hanno già fatto.

Altre tendenze e consigli: secondo il CENSIS occorre da parte del governo un'attenzione particolare verso lo sviluppo del settore terziario che può essere di fatto la trasformazione reale del meridione (in aperto contrasto con quanto chiedono i sindacati e cioè una industrializzazione «a grandi dimensioni» di alcune aree del sud); le novità di maggior rilievo riguardano l'autentico cambiamento strutturale nei comportamenti e nelle attese «riguardo al lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne (risulta chiaramente come proprio tra i giovani sia in atto una modificazione degli atteggiamenti nei confronti della esperienza lavorativa: tra essi sono presenti infatti embrioni di modelli di «neopredatorialità» [più o meno latenti] e quanto meno esigenze di autonomizzazione del processo di partecipazione al lavoro sia a livello di scansione tra tempo lavorativo e tempo liberato «liberato dal lavoro», sia

a livello di gratificazione derivante dall'attività lavorativa stessa», pagina 63). Una citazione che riprende in termini mutati e agnostici, le teorizzazioni sul movimento dei giovani del '77; l'ultima tendenza citata che segnaliamo è quella ad una scuola meno lunga ed una tendenza molto accentuata nelle grandi città alla scuola privata contro quella statale.



### Mercato del lavoro

— L'indice dell'occupazione nelle imprese con più di 500 addetti è in costante fase carente dal 1973.

— Nei cinque mesi compresi tra agosto e dicembre del 1977 sono stati licenziati 1.701.402 lavoratori e assunti 1.697.358. Il saldo negativo di 4.084 persone è dovuto quasi interamente (3.707 persone) all'espulsione di donne. Il dato più negativo (dove si sono avuti più perdite di posti di lavoro) è il nord-est, dovuto principalmente alla ristrutturazione del tessile. Sorprendentemente positivo invece il dato del mezzogiorno: più 43.535 persone.

Il calo di occupazione nell'industria e nell'agricoltura è compensato da un grosso aumento nel terziario. Soprattutto nelle assicurazioni e credito (+49,6%), nelle comunicazioni (più 31,5%), nei servizi vari (+26,0%).

### Scuola

Secondo il CENSIS c'è una lieve ripresa nella scuola materna, e grossi cambiamenti nella scuola secondaria. In particolare l'abbandono delle scuole tecniche e dei licei a favore delle scuole professionali, magistrali e degli istituti d'arte. Studenti totali della secondaria: 2.262.021. Nell'università è terminato il «boom» soprattutto a medicina ed ingegneria. La cifra totale tende a stabilizzarsi sotto il milione. Dal 30 al 40 per cento degli iscritti non finiscono gli studi.

Le difficoltà di occupazione nei primi due anni dopo il diploma o la laurea interessano il 50 per cento circa degli studenti.

Scuola privata. Arriva già il 10 per cento a Genova nella media inferiore, non ci sono dati complessivi per quella superiore ma si sa di incrementi molto grossi: (a Roma un aumento del 19,1 per cento e a Palermo del 20,8 per cento di iscrizioni alla scuola privata).